

TORNATA DEL 30 MARZO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione dello schema di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari — È ritirato l'emendamento del deputato Franchi all'articolo 2 — Emendamento del deputato Pescatore al numero 1 di quell'articolo relativo alla religione ed alla morale — Opposizioni del ministro per l'istruzione pubblica, e dei deputati Demaria relatore, e Michelini G. B. — Osservazioni dei deputati Di Cavour G., Leardi, e Bottero — Repliche — Sono approvati i primi tre numeri dell'articolo — Domanda ed emendamento del deputato Vallauri al numero 4, Storia nazionale — Opposizioni e risposte del ministro suddetto e dei deputati Boggio e Bertoldi — L'emendamento è rigettato — Osservazioni dei deputati Cotta-Ramusino, Demaria relatore, e Michelini G. B. sul numero 7, relativo alla fisica ed all'agricoltura — Sono approvati altri paragrafi — Emendamenti dei deputati Pescatore, Vaxerio ed Alfieri sull'insegnamento facoltativo dei diritti politici — Approvazione di due aggiunte — Aggiunta proposta dal deputato Menabrea relativa alla ginnastica, e del deputato Leardi per gli esercizi militari, combattute dal ministro e dal deputato Bottero — Osservazioni in favore della prima, del deputato Alfieri — L'una si rigetta e l'altra si ritira — Si approva l'articolo 2.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

GRIGNONI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

(*Si procede all'appello nominale.*)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, il nome degli assenti sarà stampato nella gazzetta ufficiale (1).

(1) L'elenco dei signori deputati che non risposero al presente appello nominale pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 31 marzo 1858 è il seguente:

Airenti, Ameglio, Ansaldo, Annoni, Arnulfo, Avondo, Baino, Bianchetti, Bianchi Alessandro, Bixio, Bo, Bolmida, Borson, Brofferio, Brunet, Buraggi, Caboni, Capra, Casaretto, Cassinis, Castagnola, Castellani-Fantoni, Cattaneo, Cavour Camillo, Centurione, Chapperon, Chiò, Correnti, Cossato, Costa della Torre, Costa di Beauregard, Crosa, D'Agliè, De Andreis, De Bosses, Demaria, De Martinel, Depretis, De Viry, Fara-Gavino, Farina, Franchi, Galvagno, Garibaldi, Genina, Ghigliani, Jaillet, Lachenal, La Marmora, Lanza, Laurenti-Roubaudi, Malan, Mari, Mathis, Melis, Mellana, Menabrea, Moia, Mongellaz, Naitana, Negroni, Negrotto, Notta, Oitana, Pareto Domenico, Pareto Lorenzo, Parodi, Pernati, Petitti, Revel Genova, Revel Ottavio, Riccardi, Sappa, Saracco, Sineo, Spinola, Torelli, Torielli.

Sedici deputati erano sotto *inchiesta* per le elezioni. Brignone, Buttini, Serra e Spurgazzi erano *ammalati*. Guirisi e Pelloux erano assenti per *congedo*. Bianchi Carlo, Biancheri, Berruti, Della Motta, Ginet e Tegas erano in *missione*.

Prima di ripigliare la discussione del progetto che è all'ordine del giorno, farò presente alla Camera che, secondo la consuetudine degli anni scorsi, si sospendono per alcuni giorni le sedute in occasione delle feste pasquali. Farò la proposta che questa sospensione, come per lo passato, incominci da giovedì di questa settimana sino a tutto il lunedì della settimana prossima, cosicché le sedute sarebbero ripigliate martedì prossimo.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accettata questa proposta.

DE SONNAZ. Pare che sarebbe più conveniente che domani non si sedesse, perchè cominciano già in chiesa gli uffizi, a cui converrebbe molto che i cattolici potessero intervenire, precisamente nell'ora delle nostre sedute. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. L'onorevole De Sonnaz propone che la sospensione delle sedute cominci il giorno di domani. Pongo ai voti questa proposta. (*Si alzano due deputati — Ilarità*)

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà pertanto adottata la proposta fatta dal presidente.

(Il processo verbale è approvato.)

VICARI e **SINEO** prestano giuramento.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

Il deputato Franchi scrive che, dovendosi assentare oggi dalla Camera, si tiene in debito di avvertire il presidente che ritira il suo emendamento all'articolo 2.

Farò presente alla Camera che sono iscritti oratori per parlare sui numeri 1, 4 ed 8 dell'articolo 2.

Onde seguire l'ordine del testo della legge, darò anzitutto la parola agli oratori che intendono di discorrere intorno al numero 1.

Do quindi la parola al deputato Pescatore.

PESCATORE. Signori! Io mi propongo di chiedere spiegazioni sul numero 1 dell'articolo 2 della legge che cade in discussione, acciocchè rimanga chiarito quale indirizzo sarà dato schiettamente e sinceramente all'insegnamento morale nelle scuole normali.

Qualunque istruzione religiosa è necessariamente ad un tempo anche istruzione morale. Ma a lato dell'istruzione religiosa morale sorge un insegnamento morale ragionato, indipendente. L'etica, ossia la morale filosofica, non contraddice punto ai precetti della morale cristiana, non diversifica nella sostanza, ma bensì nell'indirizzo.

La morale ragionata assume per suo carattere immediato la coscienza, l'umana ragione; e colla libertà di questo suo carattere essa ha i mezzi di preservarsi contro le false, contro le abusive dottrine.

La morale ragionata, indipendente, infonde nei suoi studiosi lo spirito di tolleranza, il quale solo può garantire la libertà di coscienza e l'indipendenza dello stesso potere civile.

Io interrogo il progetto se veramente nelle scuole normali l'insegnamento morale dovrà ricevere questo indirizzo; ed il progetto, o signori, risponde alla questione in due maniere diverse. Da un lato la formula del progetto riunisce in un solo insegnamento l'istruzione religiosa e l'istruzione morale. Adunque da questo lato si presenta la religione colla duplice sua emanazione, la verità dogmatica e la verità morale. Dall'altro lato la formula del progetto concede il primo luogo alla morale, concedendole il primo posto; non dice come tutti gli altri programmi dicono: la religione e la morale, ma bensì: la morale e la religione; il che tende ad indicare che l'insegnamento sarà libero, indipendente, nè punto subordinato.

La formula adunque in sè accenna a destra ed a sinistra; ma la destra parlamentare, per quanto mi pare, la accetta, e ciò farà ben con ragione; imperocchè questa formula concede il fatto, concede la riunione, l'identità dell'insegnamento; e quando si dichiara che l'insegnamento religioso e morale forma un tutto indivisibile, si dichiara che la religione cattolica rimane quale principio, e che la morale non sarà che quale conseguenza.

Rimarrà dunque l'insegnamento morale unicamente, esclusivamente fondato sull'autorità.

Io, o signori, vorrei proporvi che la prima materia dell'insegnamento negli istituti normali fosse la religione, e chi dice religione, dice tutto.

La religione comprende tutti i precetti che le appartengono, non solamente i precetti puramente domma-

tici, ma ancora il precetto dommatico morale; e dicendo religione, non si dimenticherà punto la parte morale della religione medesima, e si può ben anche sviluppare il sentimento morale religioso. Ma, ciò stabilito, io credo sommamente utile che sia fondato anche un altro insegnamento, l'insegnamento morale indipendente, l'insegnamento della morale ragionata, e questo si ottiene quando si scrivano nel programma legale, per materia d'insegnamento negli istituti normali, gli elementi dell'etica.

Io poi non potrei accettare come modello quel programma che ci leggeva ieri l'onorevole relatore della Commissione, nel quale programma è indicato che il professore di morale insegna i doveri verso se stesso, verso la famiglia, verso la società, desumendo gli esempi e gli argomenti principalmente dalla storia. Egli è questo un programma che può accettare qualunque Governo assoluto, anche qualunque Governo dispotico, il quale identifica la società con se stesso, e può bene insegnare i doveri verso la società, cioè verso di lui medesimo, massime desumendo gli esempi dalla storia, che pur troppo, in generale, è la storia dei Governi assoluti.

Io vi propongo, o signori, di uscire schiettamente da queste ambagi, e dopo aver stabilito che materia d'insegnamento negli istituti normali saranno gli elementi dell'etica, soggiungerei anche: le nozioni elementari di politica, secondo le patrie istituzioni. Voi fate insegnare ai maestri comunali, agli educatori del popolo, non solamente gli elementi della geometria, ma ancora le nozioni elementari di tutto ciò che apprende agli uomini lo studio della natura inorganica ed anche organica; voi volete che siano insegnati ai maestri gli elementi della fisica, della chimica ed anche della storia naturale; e perchè non eziandio della politica, la quale nel seno delle classi popolari deve pur ricevere e più frequente e più generale applicazione?

Ieri ci si diceva, e con grande ragione, che l'educatore del popolo deve avere la coscienza della nazionalità a cui appartiene; perciò gli si fanno insegnare gli elementi della letteratura italiana; quantunque egli a sua volta non debba poi dare ai suoi teneri allievi lo stesso insegnamento. Ora io vi domando se l'educatore del popolo non debba anche avere la coscienza dell'indole dei diritti e dei doveri della società politica a cui appartiene.

I maestri elementari dovranno ispirarsi a queste cognizioni; quindi trasmetteranno quelle nozioni che è possibile trasmettere ai loro allievi di dieci, di dodici, di quattordici anni. Essi s'ispireranno particolarmente a questa coscienza nella loro condotta in tutta la vita pratica; imperocchè non dobbiamo dimenticare che i maestri comunali insegnano non solo nella scuola e colla parola, ma principalmente coll'esempio, e possono potentemente contribuire ad un buon indirizzo politico colla loro influenza di tutti i giorni che esercitano sopra quelle popolazioni in mezzo alle quali sono chiamati ad esercitare il loro, modesto sì, ma nobile ufficio.

Che se, trattando di altre materie, della fisica e della chimica, voi avete deciso che non dovessero abbandonarsi nè agli sperati programmi del ministro, nè al suo arbitrio, nè alla volontà del ministro presente, nè di quelli che si sperano o si temono, io vi domando se sia conveniente lasciare all'arbitrio ministeriale le materie che ho accennate, le quali, risguardando l'ordine morale, risguardando quei precetti che sono d'universale e di usuale applicazione, si appalesano di maggiore importanza.

Da dieci anni che ho l'onore di sedere in Parlamento, non mi ricordo che siasi mai presentato alle discussioni parlamentari il tema dell'istruzione primaria o delle scuole normali. Non si è mai offerto occasione di fondare un insegnamento politico popolare.

Io spero che voi non lascierete sfuggire questa propizia occasione; io spero che voi accoglierete la mia proposta, se pur vi preme di avere una istruzione informata ai principii della tolleranza e della libertà di coscienza, che è larga base all'indipendenza del potere civile; se infine vi sta a cuore che lo Statuto, che è pur sempre ed ora più che mai combattuto, per mezzo dell'insegnamento dei maestri elementari, per il loro esempio, per l'influenza che esercitano sulle popolazioni, per l'esperienza quotidiana, metta, a dispetto dei suoi avversari, più salde e profonde radici negli animi delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti sulla proposta del deputato Pescatore, e se niuno domanda la parola, la pongo ai voti.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'importante emendamento testè presentato dal deputato Pescatore, tocca una questione che può venire facilmente da tutti apprezzata, ma che, sollevata, non può passare senza che sia espresso l'avviso di chi principalmente è tenuto a sostenere questo progetto di legge.

Due sono i punti toccati dall'onorevole proponente: prima vorrebbe cancellare la parola *morale* e sostituirvi quelle di *principii di etica* o *elementi di etica*; si proporrebbe poi di riprodurre l'emendamento che venne già ieri presentato dall'onorevole Valerio, e che fu respinto dalla Camera, cioè quello che riguardava gli elementi del diritto costituzionale e del diritto comunale.

PESCATORE. Se mi permette, io leggo il mio emendamento:

« Le materie d'insegnamento in tali istituti sono: 1° la religione; 2° elementi di etica e nozioni elementari di politica, secondo le patrie istituzioni. »

Un emendamento siffatto, consimile a questo, io non credo che sia stato respinto, perchè non fu neanche proposto.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Interpretando la seconda parte dell'emendamento proposto dall'onorevole Pescatore, io credo che corrisponda in massima all'emendamento Valerio, respinto ieri dalla Camera.

Comunque, la Camera invitata a dare il suo voto su

di esso, deciderà se lo creda la stessa cosa, oppure se lo stimi fatto che contenga materie le quali debbano essere contemplate nel programma che si sta ora disaminando.

L'emendamento di cui è caso, come ho ieri dichiarato, io tengo che sarebbe non solo inopportuno, ma altresì pericoloso, perchè i maestri destinati all'umile insegnamento nelle scuole elementari non occorre che apprendano cose estranee alla loro carriera ed allo scopo delle scuole elementari.

Questi stessi motivi penso che siano vevoli ad escludere a più forte ragione l'insegnamento dei principii dell'etica che vorrebbe ora l'onorevole Pescatore introdurre nel secondo articolo. Noi dobbiamo procurare che gli allievi maestri nel corso che devono fare nelle scuole normali non apprendano cose estranee alla loro carriera; particolarmente poi impedire che, invece di divenire maestri capaci ed intelligenti, diventino politici pericolosi e filosofi incompiuti.

L'onorevole preopinante sa meglio di me quanto sia pericoloso l'insegnare a mezzo le cose, e tanto più quando queste sono sublimi, più profonde e più difficili.

Vi sarebbe pericolo che questi maestri, ai quali verrebbe impartito un insegnamento superficialissimo di filosofia morale e di politica, si dessero a credere poi di essere profondi nelle medesime, e si erigessero in tribuni e filosofi, dove non si richiede altro che un istitutore, il quale sappia educare ed istruire fanciulli della età di sei a dodici anni.

Questo pericolo fu già particolarmente riconosciuto nella Germania, ed è appunto in seguito alle esperienze che se ne fece ed ai cattivi risultati che si riconobbero che nel 1849 si ridussero i programmi e si restrinsero in limiti convenienti, circoscrivendosi a quelle materie che è necessario siano apprese dai maestri per poi poterle comunicare agli allievi cui essi devono istruire.

Se fosse utile insegnare queste materie ai maestri, bisognerebbe istituire un corso che durasse almeno due anni, onde potessero acquistare cognizioni profonde sia nella filosofia morale, sia nel diritto pubblico; e in tal caso non vi sarebbe più il pericolo che io temo e che potrebbe sorgere da cognizioni incomplete, superficiali.

Del resto, qual è la morale cui importa conoscano questi maestri? Quella che è necessaria a costituire l'ottimo cittadino, quella che è necessaria a conoscere i propri diritti, e i propri doveri verso se stesso, verso lo Stato, verso la società. Ora io non credo che sia assolutamente necessario di fare un corso di etica per acquistare questa morale; perchè, se lo fosse, più dei nove decimi dell'uman genere non conoscerebbero nè la morale, nè i diritti e i doveri che hanno gli uomini verso se stessi e verso la società; il che, per buona ventura, non è.

Per conseguenza, sempre fermo nel sistema di mantenere l'istruzione elementare nei suoi limiti e di non permettere che materie accessorie ed in gran parte estranee all'insegnamento loro essenziale vengano a stornare gli alunni dall'occupazione principale, tanto più

che non potrebbero compiutamente apprenderle, io credo dovermi opporre alla prima parte della proposta fatta dall'onorevole Pescatore.

Nè con ciò temo che la morale, quale verrà insegnata unitamente alla religione, possa essere di tal sorta che renda l'uomo intollerante, cittadino meno utile, meno devoto alle istituzioni che ci reggono e ai doveri che incumbono a ogni uomo rimpetto allo Stato e alla società. Bisogna ben distinguere la morale che va unita alla religione dalla morale sociale che solo ha rapporto coi doveri del cittadino. La prima si rivolge verso Dio, verso il prossimo, e verso la società, ma non intrinsecamente, non sostanzialmente svolge i doveri ed i diritti del cittadino verso lo Stato come uomo politico, come faciente parte di una società civile. Il sacerdote, il quale deve insegnare la religione, non può certo disgiungerla dalla morale, ma svolge particolarmente la morale che ha più rapporti coll'esistenza spirituale, con Dio; ma non deve neppur dimenticare i rapporti che ha l'uomo coi suoi simili, colla società, e nemmeno i rapporti collo Stato. Ma non è questo che debba costituire la parte sostanziale dell'insegnamento della morale congiunta colla religione. Vi sono altri rapporti della morale colla vita terrestre, particolarmente poi colla società e collo Stato, i quali possono essere svolti nel senso che sia favorevole allo Stato, cioè in rapporto coi doveri civili, coi doveri politici del cittadino medesimo. Per conseguenza non sussiste il pericolo che si dia un insegnamento di morale affatto ascetico, che possa essere contrario agli interessi politici dello Stato. Temerei invece che una morale insegnata unicamente sui principii filosofici, come vorrebbe l'onorevole Pescatore, conduca gli allievi nella sfera astratta, lungi dalla realtà, dalla società, e che quindi si creino di quelle utopie, le quali si mostrano poi molto pericolose nella pratica.

Per conseguenza non credo di potere accettare, per questa considerazione, la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Pescatore.

In quanto alla seconda parte poco debbo dire, giacchè io ritengo che dessa coincida, nello spirito, colla proposta stata fatta ieri dall'onorevole Valerio, che la Camera respinse e che il Ministero non potè accettare, particolarmente avuto riguardo alle difficoltà del dare questo insegnamento, contenerlo in limiti ristretti come si conviene ad un insegnamento accessorio e che è congiunto ad altri studi più importanti relativamente allo scopo delle scuole normali. Tuttavia, mentre mi opposi perchè questi elementi di diritto patrio ed amministrativo venissero obbligatoriamente iscritti nella legge, soggiunsi che non avrei avuta alcuna difficoltà di accettarli come facoltativi, onde vedere se, dopo l'istituzione di queste scuole, e dopo che si saprà l'andamento che esse prenderanno, e dopo che gli insegnamenti principali procederanno facilmente e con regolarità, vi sarà ancora il tempo di somministrare anche qualchenozione a questo riguardo più estesa di quanto è già implicitamente ammesso nei programmi relativamente alla morale. Poichè è d'uopo ritenere che, come bene osservava

fin da ieri l'onorevole relatore, già attualmente è prescritto nelle scuole elementari un insegnamento che riguarda i doveri del cittadino, e nel quale si trovano compendiate anche i principali cardini delle istituzioni che ci reggono.

Io comprendo che queste nozioni sono molto scarse e non sufficientemente svolte; che forse, onde rendere un concetto più esatto dell'importanza di questi cardini che reggono la nostra società, sarebbe bene di dare a questo insegnamento una maggiore ampiezza; ma ripeto che bisogna attendere a dargli un maggiore sviluppo quando avremo veduto il risultamento che si otterrà dall'istituzione di queste scuole, non perdendo mai di vista che avantitutto bisogna insegnare ai maestri quello che essi debbono poi insegnare agli allievi.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

DEBARRA, relatore. Debbo premettere anzitutto la dichiarazione che, se la Commissione non diede appoggio nella seduta precedente alle proposte fatte dall'onorevole Valerio, dall'onorevole Chenal e da altri deputati, di introdurre nei programmi d'insegnamento delle scuole normali quello pure del diritto costituzionale e comunale, ciò non avvenne da che essa non desiderasse che nozioni sufficienti di tali importanti materie si dessero agli allievi delle scuole magistrali per trasferirle poi nelle scuole elementari; ma egli è perchè credette che, per quel grado di istruzione in tali materie che è necessaria nelle scuole primarie, l'esecuzione dei programmi attualmente in vigore basterà. Quindi se ora i maestri che pure non sono sufficientemente eruditi dalle scuole magistrali, trovano già nei programmi delle scuole primarie occasione di dare nozioni sufficienti, la troveranno tanto più nei programmi che il ministro farà per i maestri che attenderanno ad un corso di due o tre anni.

Ora, come notava già il signor ministro, quelle nozioni morali che si attengono alle norme costitutive della nostra società se non si vogliono lasciar trapassare ad un insegnamento che sarebbe eccessivo, e che turberebbe l'economia delle scuole magistrali, bisogna limitarle a quelle che per l'esecuzione dei programmi saranno già obbligati i professori di dare.

È non è vero, come disse l'onorevole Pescatore, che attualmente questi programmi non provvedono alla diffusione sufficiente di queste nozioni; non è manco vero che questi programmi si possano attagliare a qualunque forma di governo, sia pure un Governo assoluto; imperocchè io farò notare all'onorevole Pescatore che i programmi attualmente in vigore nelle scuole elementari accennano come il professore di religione nella terza classe elementare debba insegnare i doveri verso la famiglia, il rispetto, l'obbedienza, l'aiuto ai genitori, i doveri verso la società e l'osservanza delle leggi, il rispetto all'ordine pubblico ed alle proprietà; e nell'anno successivo lo stesso professore ripeterà l'insegnamento dei doveri verso la famiglia, verso la società e la patria, traendo argomento ad insegnarli particolarmente dai racconti di storia nazionale.

Ora, l'idea di tali doveri il professore di un paese costituzionale non la trae dalle massime di un paese assoluto, da un Governo non costituzionale. I racconti di storia patria, che gli serviranno ad istillare l'amore ai doveri ed ai diritti di cittadino, non li trarrà dalla storia del periodo assoluto della nostra nazione, li trarrà coll'accennare, per quanto l'intelletto dei suoi teneri allievi lo comporti, i vantaggi del trapasso dal regime assoluto a quello più libero e più progressivo in cui siamo entrati.

Io dico adunque che il ministro, e non ho dubbio che egli lo faccia, nei programmi delle scuole elementari che riformerà consentanei all'insegnamento che si darà ai maestri nelle scuole nuove magistrali, queste nozioni già imposte ai maestri attuali le renderà pure obbligatorie.

Oltre questa ristretta cerchia, lo stabilire un insegnamento speciale sarebbe un distrarre i maestri dagli studi indispensabili, essenziali per essi, per lanciarli in altri che per avventura loro ispirerebbero idee che troppo li allontanerebbero dalle modeste funzioni di maestri elementari. Perchè bisogna pur ripetere che la esperienza ha ampiamente dimostrato che, se i maestri elementari non si persuadono che più rimangono nella sfera delle loro attribuzioni, più riescono ottimi insegnanti, essi daranno un insegnamento per cui taluno di loro potrà divenire flagello alla società, come accennava un celebre uomo di Stato discutendo una legge simile nel Parlamento di un paese vicino.

Io credo pertanto che, se l'esperienza dimostrerà che si possa nelle scuole magistrali aggiungere un insegnamento di diritto comunale e costituzionale, lo si potrà accessoriamente aggiungere, ed in ciò la Commissione va d'accordo col signor ministro; ma renderlo obbligatorio, per ora sarebbe fare una cosa che non si sa ancora se non turberebbe anzi l'andamento di queste scuole. E diffatti anche tra noi se ne è già fatta l'esperienza.

Nel programma delle scuole magistrali stabilite nel 1853 era pur prescritto che si dessero ai maestri nozioni di diritto costituzionale, sulla società, sul Governo; la distinzione tra società e governo rappresentativo; prerogative del re e delle assemblee; podestà legislativa, esecutiva e giudiziaria; giudici del fatto, Consigli comunali; nozioni intorno all'ordinamento amministrativo dello Stato: ma l'esperienza ha poi dimostrato che, quando i maestri di queste scuole avessero dovuto volgere l'attenzione a queste materie, siccome la volgevano alle parti più essenziali del programma stesso, allora queste non sarebbero riuscite svolte sufficientemente. Quindi questo insegnamento, che era pure nei programmi, non si fece o si fece solo transitoriamente.

Perciò mi pare abbastanza evidente che per quella parte di nozioni elementarissime, che si possono dare ad allievi della tenera età tra i sei ed i dieci anni che frequentano le scuole elementari, i professori nelle scuole magistrali le attingeranno sufficientemente da altri professori; quando poi lo svolgimento delle scuole

magistrali dimostrerà necessario che i maestri di quarta elementare conoscano un po' addentro il diritto costituzionale ed il diritto comunale, allora si potrà aggiungere un insegnamento accessorio.

Mi riassumo perciò, e dico che la Commissione, non potendo accettare l'emendamento dell'onorevole Pescatore, si accontenterà però alla proposta del ministro, di collocare tra gl'insegnamenti, che l'esperienza potrà dimostrare utile di aggiungere nelle scuole magistrali, l'insegnamento di elementi di diritto costituzionale e comunale.

MICHELINI G. B. Il professore Pescatore avvertiva, con ragione, duplice essere la missione dei maestri di scuola nei villaggi e nelle campagne: quella cioè di educare ed istruire i fanciulli ed i giovani particolarmente affidati alle loro cure, e quella di esercitare sulle popolazioni, in mezzo alle quali vivono, una benefica influenza per il loro sapere e per la loro condotta.

Quest'ultima missione è certamente molto importante, principalmente se si riflette che disgraziatamente molti preti di campagna, avversando l'attuale politico reggimento ed ogni sorta di progresso, si sono separati dai loro concittadini, e si sono posti nell'impossibilità di esercitare quella benefica influenza che una volta esercitava il clero.

È dunque da desiderare che alla cessata od alla perniciosa influenza dei parrochi e dei preti nelle campagne e nei villaggi sottentri quella dei maestri elementari, i quali saranno tanto più capaci di esercitarla, quanto più saranno istruiti ed illuminati.

Del resto, io confesso che la principale missione del maestro elementare consiste nell'istruire ed educare la scolaresca: questo è il dovere del proprio stato, che deve essere preferito a qualunque altro. Ed ammetto pure che le scuole normali, che noi vogliamo istituire, devono avere per iscopo, se non unico, almeno principalissimo, di insegnare a coloro che le frequentano quelle cose che essi devono poi alla loro volta insegnare nelle scuole elementari.

Ebbene, se non è forse opportuno dare nozioni di diritto pubblico e costituzionale e d'interna amministrazione nell'insegnamento elementare inferiore, perchè quelle nozioni superano la capacità dei frequentatori di tali scuole, non credo si deve portare lo stesso giudizio circa l'insegnamento elementare superiore. Si rifletta che l'età un po' più matura di coloro che ricevono tale insegnamento li rende atti a comprendere qualche cosa circa il meccanismo sociale, principalmente se si ha cura di paragonare l'amministrazione dello Stato con quella del comune, che cade loro sotto occhio. Si rifletta soprattutto che molti dei nostri concittadini, terminato il corso elementare, non ricevono più altra istruzione, di modo che rimangono perpetuamente digiuni di ogni nozione politica ed amministrativa, se non la ricevono nelle scuole elementari.

Quanto al pericolo, che è stato accennato dal ministro della pubblica istruzione, che un insegnamento per necessità incompleto del diritto pubblico e costituzio-

nale possa produrre dei saputelli turbolenti e quasi rivoluzionari, io osservo che ciò dipende dal modo d'insegnamento che sarà adoperato dai professori di pedagogia. Questi dovrebbero astenersi da ogni discussione, da ogni polemica, da ogni questione irritante, ma bensì esporre le cose in modo chiaro e facile. Non è la scarsità delle cognizioni che nuoce, ma la loro inesattezza; è meglio saper poco e bene, che molto e male.

Laonde io appoggio l'emendamento Pescatore, almeno in parte; voglio cioè che le materie da lui indicate siano insegnate almeno nel terzo anno del corso normale, che è destinato a formare maestri per l'insegnamento elementare superiore.

CAVOUR G. Io domando la divisione dell'emendamento Pescatore, e dichiaro che ne accetto di molto buon grado le due prime parti, riservandomi a parlare sulla terza che non posso egualmente accettare.

L'onorevole Pescatore fa opera logica, nobile e dignitosa, stabilendo francamente che primo oggetto della istruzione debba essere la religione.

La religione, o signori, non può mai accettare un secondo posto e nella vita dell'uomo e nello insegnamento. Essa è principio supremo, ed anche nell'ordine materiale chiede di essere posta la prima in ogni gerarchia. Io ringrazio però l'onorevole Pescatore d'aver egli fatto una proposta che, venuta da altri banchi, sarebbe stata forse vivamente combattuta da qualche suo vicino. (*ilarità*)

Le cose buone debbono sempre essere accolte dagli uomini coscienziosi di ogni partito.

Credo poi conveniente di dare a questi maestri elementari, i quali devono poi spargere un'istruzione non molto elevata, ma però soda e coscienziosa, alcune nozioni principali di etica.

Ha detto con molta ragione l'onorevole Pescatore che la vera religione e la vera morale non possono mai contraddirsi; questa è una cosa evidente. Vi sono però due diverse vie di insegnare le verità morali: vi è l'insegnamento dogmatico, in cui non si suppone nemmeno il dubbio. Si dice, per esempio, al giovane: tu non ammazzarai, perchè è stato proibito da Dio. Nell'etica, invece, quando si vuol persuadere che non si deve ammazzare, bisogna risalire a qualche principio razionale forse un po' oscuro. Per questo l'etica, se fosse insegnata sola, potrebbe essere un po' pericolosa, perchè sappiamo che tutti i principii della morale razionale son stati l'un dopo l'altro posti in contestazione, e vediamo che su certi punti ancora alcune azioni sono lodate dagli uni e biasimate dagli altri. Del resto, se verrà adottato che gli elementi d'etica debbano essere insegnati nelle scuole magistrali, sarà il caso di avere un testo stampato che impedisca certe escursioni temerarie relativamente a quelle questioni che si devono agitare dai filosofi nei loro scritti e forse anche nelle assemblee legislative, ma che non conviene di proporre espressamente alla discussione di persone poco illuminate. Per conseguenza io credo che l'adottare le due prime parti dell'emendamento Pescatore sia cosa che

debba farsi e che migliori la redazione di questa legge.

LEARDI. Io mi congratulo coll'onorevole Pescatore che abbia trovato nell'onorevole Gustavo di Cavour un difensore alla sua proposta. E veramente non mi stupisce che egli, sebbene appartenga al partito conservatore, propugni questa proposta, la quale, mentre è altamente liberale, nel tempo stesso difende i sani principii del partito conservatore. (*Oh!*)

Signori, è uso presso alcuni del volgo, quando scorgono alcun pericolo che li minacci, di chiudere gli occhi, e con ciò credono di averlo almeno in parte evitato: ma questo non deve essere l'uso della gente assennata.

Dicono gli oppositori della proposta Pescatore: se i maestri si occupassero di certe sottili quistioni, di certe teorie che altamente interessano l'umanità, facilmente potrebbero distrarsi dall'umile e tuttavia nobile loro missione, per essere trascinati ad idee che non sarebbero forse giovevoli alla società. Qui appunto io sono di contrario avviso degli onorevoli preopinanti: è un fatto, o signori, che molti dei maestri elementari di Francia, e, lo posso assicurare, alcuni, non pochi forse dei nostri, leggono libri che trattano non solo di amministrazione, ma di questioni sociali, libri eminentemente pericolosi; ed io credo che, siccome nessuno di noi potrà impedire questa lettura, sarà meglio che il maestro nelle scuole magistrali trovi un antidoto contro le erronee dottrine. Quando nelle scuole magistrali abbia il maestro ricevuto una soda istruzione morale, per quanto riguarda i suoi doveri verso la società, indipendentemente dalla religione in cui è nato; quando abbia imparato sane teorie intorno al governo della cosa pubblica, più difficilmente si lascerà sedurre dalle lusinghe dei sovvertitori, dalle teorie di certi moderni riformatori.

Ieri l'onorevole Vallauri diceva che non dobbiamo insegnar loro la letteratura italiana per non portarli sopra un terreno troppo elevato. Eppure, se non date al maestro di scuola una guida perchè possa leggere con frutto Dante, Guicciardini, Machiavelli, i nostri classici insomma, egli, per impiegare le sue ore d'ozio, leggerà i romanzi di Paul de Kock, di Sue e peggio.

Nella stessa guisa, qualora voi gli chiudiate ogni adito ad una sana istruzione politica e morale, facilmente egli se ne formerà una, cercandola altrove, e forse non sarà sempre ben accorto nella scelta dei maestri. Dunque, nell'interesse della società, della libertà e dei sani ed intelligenti principii conservatori, voto la proposta Pescatore.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'onorevole preopinante avverte che la proposta Pescatore, essendo stata accettata anche dal deputato Gustavo di Cavour, da ciò ne viene che essa, mentre da un lato appare eminentemente liberale, ha pure il pregio di riunire nello stesso tempo il carattere di una proposta conservatrice. Quindi non si sorprende che per ciò due deputati appartenenti a partiti quasi opposti della Camera si sieno trovati d'accordo per ap-

poggiare tale emendamento, e per darvi maggior forza egli aggiunse che gli prometteva il suo voto.

Giacchè è sorta questa delicatissima questione, è necessario che ognuno spieghi schiettamente, nettamente il proprio avviso.

Ora, io mi rivolgerò all'onorevole Gustavo di Cavour per domandargli se, ammettendo l'insegnamento degli elementi dell'etica, egli intenda però coordinarla mediante un testo e limitarla in modo che corrisponda perfettamente ai principii della morale cristiana e cattolica, oppure se vuol lasciare libertà all'insegnamento di spaziare nei larghi campi delle teorie, dalle quali appunto emanano i principii morali; se egli crede che si debba dare un insegnamento assolutamente indipendente da qualsiasi religione, unicamente considerato sotto il rapporto della morale sociale, oppure se lo vuol soggiogare a qualche religione. Se egli lo vuole subordinare alla religione cattolica, io non vedo che cosa ci guadagnerebbe un partito, che si chiamasse liberale, collo stabilire i principii dell'etica separatamente da quelli della morale religiosa, appunto, sicuramente, per isvolgere le opinioni relative alla libertà assoluta del pensiero. Se invece l'onorevole Gustavo di Cavour intende di lasciare sbrigliato questo insegnamento, in modo da aggirarsi nell'immenso campo delle teorie e delle controversie filosofiche, non so che cosa ci guadagni il partito conservatore nel voler accogliere questo emendamento.

Dunque io credo essere necessario di spiegarsi chiaramente a questo proposito; giacchè, se si ammettono le lezioni degli elementi di etica sotto l'egida della libertà, bisogna necessariamente lasciare libero all'insegnante di svolgere, come egli crede, le teorie che riguardano la morale, e di spiegare queste teorie secondo il proprio modo di pensare, non dirò assoluto, ma almeno relativo; perchè non si metterà un vincolo alle opinioni dell'insegnante, quando sia chiamato a dare questo insegnamento.

Ora io domando se questa materia non richieda un corso di studi lungo e profondo, al quale gli allievi maestri non sarebbero preparati, e nel quale non vi sarebbe neppure il tempo necessario per fornirlo, salvo che stralciando una parte delle altre materie che costituiscono l'insegnamento elementare; e ciò con danno degli allievi, i quali dovranno poi avere questi maestri nelle rispettive scuole.

Forse s'immaginerà di dare un corso di etica in venti o venticinque lezioni, come s'insegnano tante altre specialità con un breve corso di lezioni? Ma io domando se non sorge allora il pericolo, che io accennava prima, di dare un insegnamento perfettamente incompleto e quindi pericoloso.

Dunque io non trovo che questa proposta sia vantaggiosa al partito conservatore, e la trovo nello stesso mentre pericolosa al partito liberale, e per conseguenza credo debba essere dall'una e dall'altra parte respinta.

CAVOUR G. L'onorevole ministro della pubblica istruzione mi trae colle sue interpellanze sopra un ter-

reno molto scabroso, e valendomi di una espressione francese: *sur un terrain brillant*.

Risponderò per altro a tutte le interpellanze che egli mi ha fatto; devo però premettere alcune cose.

Non so comprendere lo stupore che sembrò manifestare l'onorevole Leardi, ed anche il signor ministro, perchè io mi sia trovato d'accordo coll'onorevole Pescatore.

L'onorevole Pescatore è uno dei più distinti giureconsulti che seggano in questo recinto; sovente io ho ammirato la sua profonda dottrina giuridica, molte volte sono stato da lui dissenziente, ma sono stato pure d'accordo con lui in molti casi.

La legge, per esempio, sulle enfiteusi possiamo dire di averla fatta assieme; ed anche nella legge sull'abolizione della tassa degli interessi, che aveva le sue difficoltà, nella Commissione non avevamo gli stessissimi punti di vista, ma non eravamo lontani.

Io dichiaro che non appartengo a verun partito; mi glorio di credere che tutto il passato non è da ripudiare, ed in questo senso accetto come una lode la qualificazione di conservatore.

Credo che i nostri padri ne sapevano pur qualche cosa; e penso che coloro che credono che i loro padri fossero uomini scemi, siano da compatire e debbono aspettarsi di essere pur essi considerati tali dai loro figli. (*ilarità*)

Non so poi cosa sia quel *sedicente partito liberale*, di cui l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha fatto parola. Veramente alcuni forse si dicono liberali, e poi non praticano sempre i principii che quel nome bellissimo ricorda.

Se si tratta di amare la libertà, credo di amarla come qualunque altro della Camera, quando si tratta di far giustizia a tutti; come, per esempio, nella questione della verificaazione delle elezioni, giudicando secondo la coscienza e secondo il diritto, e non secondo il partito a cui possa appartenere il deputato eletto, io sono liberale perchè sono sempre stato coerente a me stesso. Ho sempre applicato nelle nostre vive questioni elettorali di quest'anno a tutti gli stessi principii, nè mai in casi identici avrei votato ora bianco, ora nero, secondo che si trattava di persona che sedesse da una o da altra parte della Camera. (*Mormorio di disapprovazione dalla sinistra*)

Nel senso grammaticale della parola mi credo liberale come qualunque altro. E non ho mai usato quella parola per accennare un partito col quale, secondo che disse l'onorevole ministro, sembra che io abbia fatto non so quale alleanza. Io ho sempre seguito i dettami della mia coscienza, non mi sono mai infeudato a nessun partito, nè liberale, nè conservatore, ma ho sempre accettato quello che c'era di buono in tutti e due.

Il signor ministro mi ha chiesto se io volevo che si lasciasse libero agli insegnanti di trattare qualunque questione. Mi pare che la prima volta che ho preso la parola per appoggiare due parti della proposta dell'onorevole Pescatore, ho detto che credevo utile, anzi ne-

cessario che vi fosse nelle scuole magistrali un insegnamento di etica elementare; ma però un insegnamento prudente. Sicuramente non lascierei, e credo che nemmeno il signor ministro lo vorrebbe, a questi professori, i quali non devono distribuire che una istruzione poco estesa, ed i quali parlano ad una classe della popolazione che non è poi arrivata ad un grande sviluppo intellettuale, la libertà di trattare certe quistioni morali che eccitano le passioni; per esempio quella del caso in cui sia permesso o no l'uccidere anche proditoriamente un nemico. (*Segni d'impazienza*)

Sicuramente che questa è una quistione troppo viva, e non si dovrebbe portare nelle scuole inferiori. Essa si potrà bene trattare in una scuola di filosofia; ma se un maestro elementare, od uno di quei professori delle scuole normali si mettesse, per esempio, a fare un caldo panegirico di Orsini, come lo fanno adesso molti giornali, io lo destituirei immediatamente. (*Movimenti*) Eppure trovo che in certi altri luoghi si può lasciar correre questo paradosso impunemente. Vi sono anche certe altre quistioni che proibirei espressamente di trattare nelle scuole magistrali. Se qualcuno volesse, p. e., trattare la quistione di Proudhon: *La propriété c'est le vol*, allora si dovrebbe frenare... (*Conversazioni e interruzioni*)

Io non ho mai avuto intenzione di voler lasciare libero all'insegnante di entrare in queste quistioni...

PRESIDENTE. Mi permetta una semplice osservazione: io la pregherei di attenersi alla quistione. Il ministro ha unicamente provocato la spiegazione: se i proponenti intendessero che si insegnasse la morale cattolica o la morale filosofica, nè entrò in particolari disquisizioni.

CAVOUR G. Domando scusa all'onorevole presidente, ma il signor ministro ha detto espressamente che io aveva manifestato l'intenzione di *soggiogare* gli insegnanti, che io vorrei lasciar libero il corso a qualunque stravaganza. Mi pare che l'onorevole presidente doveva rivolgere queste osservazioni al ministro, il quale in questo recinto non ha diritti maggiori di quelli dei rappresentanti della nazione.

PRESIDENTE. Mi permetta: io le lascio liberissima la parola; io l'ho pregato soltanto a volersi attenere alla quistione sollevata dal ministro, e a non entrare in quistioni particolari, nello scopo di abbreviare questa lunga discussione. Del resto, se il signor ministro avesse preso a far digressioni filosofiche e politiche, lo avrei anche invitato a stare alla quistione.

CAVOUR G. Io mi atterro dunque alla quistione generale.

Io dirò che uno che insegna il falso, se è insegnante pubblico dev'essere sospeso; se è insegnante libero, gli uditori devono lasciarlo a predicare nel vuoto. La verità non è mai un giogo per l'intelligenza; essa anzi è il pascolo dell'intelligenza stessa, che di sola verità si nutre e si pasce.

Le intelligenze vivono di verità, e non sono intelligenze se non per virtù di essa. Tutte le dottrine false,

erronee, sono poi anche nello stesso tempo false, erronee; e perchè, come dicevano i nostri antichi: quello che nell'intelletto è il vero, nella volontà è il buono; e reciprocamente niente di quello che è buono nella volontà, può essere falso rispetto all'intelletto.

Dunque io credo che una certa prudenza per quelle quistioni accennate e per molte altre l'onorevole ministro dovrà imporla a questi professori. Ecco la sola risposta che adesso, poichè è stata ristretta la discussione in questi termini, posso dare all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Leardi.

LEARDI. Due sole parole sulla risposta dell'onorevole marchese di Cavour. Io dirò che non mi sono stupito del suo appoggio; me ne sono rallegrato.

CAVOUR G. Lo ringrazio.

LEARDI. Dirò poi al signor ministro che, siccome io non gli sono avversario, così non ho punto timore che egli faccia insegnare stravaganze e cose sovversive, anzi ho fiducia che si insegnerà quella buona morale e quei sani principii di politica che sono consentanei all'indole moderata della nazione, non ostili alla nostra religione cattolica, e quindi non temo che questo insegnamento possa recare alcun male ai sani e liberali principii su cui è basata la nostra società ed il principio fondamentale del nostro Statuto.

In quanto poi ai successori dell'attuale ministro, siccome quanto si fa dal Governo o si permette da lui è soggetto al controllo del Parlamento, dell'opinione pubblica e della stampa, io credo benissimo che se il Governo promovesse o permettesse alcuna cosa che potesse spiaccere, ad esempio, alla sinistra o alla destra o al centro della Camera, avrebbe contro di sè una di queste parti politiche; ma qualora esso insegnasse principii sovversivi che possano essere dannosi alla religione, alla morale ed alla società intera, oh! allora io son persuaso che avrebbe contro di sè tutti i partiti che seggono in questa Camera, tutti gli uomini che sono nel paese.

Io ripeterò adunque che non ho ragione di temere che il Governo permetta mai a questo insegnamento di oltrepassare i limiti del giusto e dell'onesto.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'onorevole preopinante dimostrò di non aver compreso quello che dissi in ordine a questo insegnamento.

Io non ho già detto di temere che si insegnino stravaganti e sovversive teorie, giacchè gli insegnanti delle scuole normali sono nominati dal Governo, sono sotto la sua vigilanza, e quindi non può essere questo il timore che io abbia o che abbia ad avere la Camera. Io ho detto unicamente che un insegnamento teorico-morale, se si vuole utile in pratica, debbe darsi compiuto, non monco e dimezzato; sarebbe anzi a desiderarsi, se fosse possibile, di svolgere le teorie della morale filosofica per confrontare insieme i diversi sistemi, per vedere e far toccare con mano agli alunni maestri la erroneità dei sistemi fondati su falsi principii, onde far

trionfare la pura morale. Sono d'accordo che sarebbe pure il gran vantaggio; ma siccome questo lodevole desiderio non si può effettuare, quindi io pavento, a ragione, che si finirebbe per non dare che un insegnamento superficiale, il quale, invece di portare frutti utili, li recherebbe dannosi ed esiziali all'istruzione elementare.

Ecco quali furono le mie parole.

BOTTERO. Anzitutto farò osservare all'onorevole Leardi che egli si è un po' troppo presto rallegrato dell'appoggio che l'onorevole marchese di Cavour ha accordato alla proposta Pescatore, perchè l'onorevole Di Cavour ha bensì accettato della proposta Pescatore le parti che gli convenivano, ma ha gelosamente esclusa la parte sostanziale a cui ha promesso una vigorosa opposizione. Ridotta la controversia alla parte della proposta accettata dal marchese di Cavour, sarebbe inutile discutere più oltre. L'insegnamento dell'etica elementare è già contemplato nel progetto, e in un modo più logico che non nella proposta Pescatore, poichè precede ogni altro insegnamento. La proposta Pescatore ha molto valore, ma solo quando è ammessa la terza parte, alla quale il proponente l'ha coordinata.

Non mi dilungherò altrimenti a tal riguardo. La questione è stata assai sviata dal suo punto di partenza. Ma non presumere tanto delle mie forze da mettermi a far le veci dell'onorevole Pescatore, che saprà ben egli ricondurla sul vero suo terreno.

Nel chiedere la parola io ho avuto più specialmente in mira un altro scopo, quello cioè di rispondere ad un epigramma lanciato contro il partito liberale; l'epigramma del signor ministro, che disse di noi: il così detto partito liberale...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi scusi, mi sarà sfuggito nell'improvvisazione; non mi ricordo neppure d'aver detto una parola consimile. Non credo nemmeno di dover dichiarare che mi sarebbe uscita dal labbro una parola che non rispondeva al pensiero.

BOTTERO. Sta bene, sta bene; non vi attribuisco maggiore importanza del merito; volevo solo fare osservare che il signor ministro lasciavasi sfuggire tale denominazione a nostro riguardo nel rispondere ad un oratore che dichiara di non essere avversario del Ministero, vale a dire all'onorevole Leardi.

Mi debbo ora rivolgere all'onorevole marchese di Cavour.

Egli si è permesso (tolteri l'espressione) una insinuazione contro coloro che seggono sui banchi opposti a quelli su cui siede egli stesso, che non può essere lasciata senza nota. Egli ha detto di se stesso d'aver sempre votato secondo coscienza, mentre ha apposto ad altri di aver votato or bianco, or nero, a seconda dello spirito di parte, in casi analoghi.

Nessuno nella Camera può rimanere sotto il peso di tale incolpazione. Io non credo che fosse nell'intenzione dell'onorevole Di Cavour di andare tant'oltre; credo che la sua lingua sia trascorsa in quel momento al di là

dello scopo, e spero che egli darà spiegazioni; altrimenti mi riserverei di parlare ulteriormente (il che mi dispiacerebbe), poichè le espressioni da lui usate non sono troppo parlamentari.

CAVOUR G. Veramente io aveva creduto che l'onorevole ministro avesse detto: il *sedicente partito liberale*, e mi avesse anche involto in questo; per altro con piacere accetto la rettificazione. Forse questo mi ha fatto parlare in modo un po' concitato, e le mie parole o furono male intese o non erano esattamente l'espressione del mio pensiero, se suonarono tali quali le rilevo il deputato Bottero.

Non era mia intenzione l'indicare veruna persona; solo ho detto che credevo vero principio liberale quello di rendere uguale giustizia a tutti, e che mi era sempre imposto questa legge in tutti i voti che ho dato alla Camera, facendo sempre assoluta astrazione di partito.

Questo io dissi per rispondere a quello che dapprima mi parve atto di meraviglia, e che poi fu detto atto di rallegramento dell'onorevole Leardi. Io lo ringrazio ora della sua osservazione, dopo averla meglio capita; perchè mi sarebbe riuersciuto di essere ritenuto come sistematicamente ed abitualmente opposto a un così dotto giureconsulto qual è l'onorevole Pescatore, e ciò sino al punto di non poter mai andare d'accordo con lui.

Ho poi detto, senza indicare nessuno, che, forse perchè la maggioranza qualche volta si sposta, in casi spesso identici (e questo è un fatto che nessuno, mettendo una mano sul petto, può contestare) la nostra Camera ha dato voti più di una volta l'uno all'altro contrari... (*Rumori di disapprovazione*)

Io ritengo però volersi supporre che ciò provenne dal caso, e che ciascuno ha sempre votato secondo la propria coscienza.

PRESIDENTE. Faccio presente all'onorevole Gustavo di Cavour che i voti della Camera non possono essere motivati da un solo membro di essa; quando la Camera pronuncia un voto è mossa dai motivi che la persuadono a votare piuttosto in un senso che nell'altro, i quali sono apprezzati da ciascun votante, e non è lecito ad un deputato l'appuntare questo voto di contraddizione, perchè non può costituirsi giudice egli stesso dei motivi che indussero la Camera a votare. (*Bravo! Bene!*)

PESCATORE. Domando la parola.

La Camera e i miei amici in particolare mi permetteranno brevissime osservazioni.

Sarebbe certamente desiderabile che i maestri delle scuole elementari, non solamente conoscessero i precetti morali, e non solamente vi obbedissero perchè l'autorità lo comanda, ma sapessero altresì ragionare alcun poco sulle loro idee e sui loro sentimenti morali. Questa verità semplicissima non ha potuto essere oscurata dai ragionamenti degli onorevoli oppositori.

Ora come si ottiene questo scopo che i maestri sappiano più o meno ragionare sulla loro morale? Si ottiene insegnando loro l'etica elementare, insegnando loro il metodo di ragionare, ed avvezzandoli a questo ragionamento.

E questo concetto, o signori, mi viene suggerito dallo stesso progetto del Ministero, in cui trovo scritto che le materie dell'insegnamento per le scuole normali saranno: 1° la morale e la religione. Perchè si è invertito l'ordine in questo progetto? Perchè non si è detto, come nelle altre scuole si suole scrivere: *la religione e la morale*? Perchè si è messa la morale per la prima?

MICHELINI G. B. Perchè anch' essa emana da Dio.

PESCATORE. Perchè gli si impresse un certo carattere d'indipendenza? La morale considerata come indipendente, quanto alla sua base, dall'autorità della religione, non è che l'etica; ed io ho per fermo che molti hanno creduto che colla formola del progetto ministeriale fosse indicato l'insegnamento dell'etica.

La mia proposta adunque avrà almeno ottenuto questo desiderabile effetto, che sieno rimosse le ambagi e chiarito il vero senso della legge che si dovrà accettare, cioè che non s'introdurrà altro insegnamento che quello che altre leggi introducono, vale a dire un insegnamento religioso morale. Mi si oppone essere impossibile quest'insegnamento, ed essere anche pericoloso. Si disse impossibile perchè ci vorrebbe un corso compiuto di filosofia morale, e bisognerebbe esaminare tutti i sistemi che nel corso dei tempi si introdussero nelle varie scuole. Ma io rispondo col fatto. Forsechè nelle scuole secondarie non si insegna l'etica elementare, e si fa forse in esse un corso compiuto di filosofia morale? No certo. Noi tutti abbiamo a suo tempo studiata l'etica elementare, e credo che ci abbia grandemente giovato nei nostri studi ulteriori.

E qui rispondo anche al supposto pericolo di questi studi.

Già altri, che mi hanno prevenuto, asseverarono che, sotto un reggimento dove vige la libertà della stampa, nessun Governo impedirà ai maestri delle scuole elementari la lettura dei giornali, in cui incessantemente si vanno discutendo le dottrine religiose e le dottrine morali. Inoltre, poichè si insegna ai maestri elementari la lingua ed anche la letteratura, convien riflettere che in questo modo si schiudono ad essi le fonti del sapere, e si danno loro i mezzi di proseguire qualunque studio. Ora il Ministero non impedirà certamente ai maestri elementari, quando sono in possesso della lingua e degli elementi della letteratura, di continuare i loro studi, massime in materia morale. Rimarrà ad esaminarsi se sia più utile che abbiano ricevuto a suo tempo alcune nozioni direttive, oppure se convenga che i medesimi si slancino senza direzione alcuna in questo studio, che il Ministero proclamò altamente pericoloso.

Non si oppone adunque alla mia proposta nè l'impossibilità, nè il pericolo; anzi dico che l'insegnamento elementare della morale ragionata, se viene utile nell'interesse pubblico, in quanto che, avvezzando gli educatori del popolo a ragionare sulle idee morali, infonde nei medesimi quello spirito di tolleranza e di libertà di coscienza, che è la più preziosa guarentigia nostra costituzionale; se apre anche, lo ripeto, una larghissima base all'indipendenza del potere civile, indipendenza

che non può essere altrimenti fondata, che su quello spirito che risulta da una educazione morale indipendente, dall'altra parte questo insegnamento riescirà pure utile alla stessa religione, in quanto che con esso si dimostrano i pericoli che sorgono dalle false opinioni che più facilmente si insinuano in coloro, ed in particolare nei maestri delle scuole elementari, che intraprendono questi studi, così detti pericolosi, senza aver ricevuto prima alcun indirizzo.

Parimente sarebbe al certo desiderabile che gli educatori del popolo avessero ricevuto le prime nozioni, le più essenziali almeno, di politica costituzionale pratica, e che fossero animati da uno spirito favorevole ai Governi costituzionali.

Ora come si raggiunge questo scopo? Si raggiunge insegnando ai medesimi, quando frequentano le scuole normali, le prime, le più essenziali nozioni di politica costituzionale, e facendo in modo che essi escano da queste scuole persuasi dell'utilità e della necessità di mantenere questo medesimo Governo, di propugnare le istituzioni patrie.

All'incontro io confesso che comprenderei difficilmente come quegli uomini, i quali mostrano in tutte le loro leggi di sempre aspirare a viemmeglio consolidare il Governo costituzionale, lasciassero sfuggire questa così propizia occasione di fondare un insegnamento politico popolare, di insinuare le loro idee negli educatori del popolo, onde questi possano diffonderle facilmente, e coll'istruzione che giornalmente impartiscono, e particolarmente col loro esempio e colla loro influenza.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi preme anzitutto di non lasciare in alcun modo sussistere il menomo equivoco intorno agli argomenti che io addussi per combattere gli emendamenti proposti dall'onorevole Pescatore. Io ho per fermo di non avere in alcuna guisa manifestato che io tema che questa nozione dei principii di filosofia morale e di diritto costituzionale possano essere pericolosi; io non ho mai detto questo e non lo dirò mai, poichè parlerei contro la mia convinzione se ciò dicessi; ma il mio assunto fu ed è questo: di provare che nel periodo di tre anni, con tutte le materie d'insegnamento a cui si deve attendere, non è possibile di dare un corso sufficientemente svolto sia di etica, sia di diritto amministrativo e costituzionale, tanto più nell'inizio di queste scuole. Questo è quello che ho sempre cercato di dimostrare.

Non mi si capovolgano le mie espressioni, nè mi si faccia dire che io avverso questi insegnamenti, la qual cosa assolutamente non è; ed ho a cuore che non si creda essere questa la mia opinione. Io ho dimostrato la difficoltà somma di dare un insegnamento sufficiente di queste materie nei tre anni che dura il corso normale, e finchè non mi si proverà che è possibile un simile insegnamento, oltre agli altri studi imprescindibili già compresi nel programma, io non mi adatterò agli emendamenti dell'onorevole Pescatore.

Le ultime ragioni da lui addotte non mi possono per-

suadere, giacchè egli vuole fare un confronto tra gli studi a cui si attende nei collegi e quelli che si debbono dare nelle scuole normali. Ma non è possibile che l'onorevole Pescatore non tenga conto della differenza essenziale che esiste tra il corso compiuto di un collegio ed il corso normale. In quello egli ben sa che l'insegnamento dell'etica si viene facendo nell'ultimo anno del settennio in cui durano queste scuole, e vien dato dopo che i giovani, non solamente hanno già ricevuto una coltura letteraria sufficiente ed estesa, ma dopo che hanno anche seguito un corso di logica, dove s'insegna l'arte del ragionare, e dopo un corso di metafisica. A tutti questi studi si fa succedere un corso di etica, accompagnato ancora dall'insegnamento della geometria, la quale, come egli ben sa, svolge ampiamente la potenza ragionatrice. Da questi semplici fatti è agevole il convincersi che non si può fare confronto alcuno tra gli studi preliminari e sussidiari e quello della filosofia morale delle scuole secondarie, collo studio di filosofia morale che dovrebbero fare gli allievi durante il triennio del corso normale. Sorge quindi sempre colla stessa forza l'obbiezione che io moveva, che cioè i giovani delle scuole normali non si trovano sufficientemente preparati per poter approfittare d'un corso compiuto di filosofia morale; che d'altronde, anche ammettendo che fossero preparati, non potrebbe quest' insegnamento che riuscire a detrimento degli insegnamenti più necessari, che devono assolutamente essere impartiti in questo corso normale. A preferenza di dettare un corso superficiale di una materia così elevata e difficile come è quella della filosofia morale, senza farsi addentro nei principii cardinali di questa scienza, e svolgerne le teorie, e confrontarle tra loro, è assai meglio prescindere da ciò.

Non tema poi l'onorevole preopinante che si debba insegnare la morale, direi, colla sola scorta dell'autorità e non per la via del ragionamento; questo non può essere: la morale, anche come viene qui indicata, si insegnerebbe praticamente sì, ma razionalmente, come si insegna generalmente la morale a tutti i cittadini, i quali hanno un certo grado di coltura. Si stabiliscono, come sono stabilite già nelle scuole classiche e speciali, delle conferenze, nelle quali, senza addentrarsi nelle più ardue disquisizioni circa alle origini di tutte le teorie della filosofia morale, si danno sufficienti spiegazioni dei principii della morale.

Non v'ha dubbio che è questa una scienza che deve essere bene appresa dagli allievi maestri, perchè possano diventare ottimi cittadini, ed abbiano poi attitudine ad ispirare gli stessi sentimenti morali anche agli allievi che sono chiamati ad istruire.

In ultimo, non creda l'onorevole proponente che premeditatamente si sia dal Ministero e dalla Commissione fatta precedere la parola *morale*, a quella di *religione*; che questo non sia, egli ne avrà una prova se esamina tutte le leggi più note sull'istruzione elementare, e particolarmente sugli istituti delle scuole magistrali. Troverà in queste leggi più conosciute che la morale è posta

avanti alla religione. Questo è naturale, non per darle una supremazia sulla religione, ma perchè la morale è considerata come una scienza i cui dettami sono insiti nell'uomo, e si estendono senza differenza di religione a tutti i popoli, per cui, come concetto più esteso, viene messa avanti alla religione; ma senza che con ciò si voglia fare sfregio determinato alla religione, la qual cosa è tanto vera che per me non metterei nessun ostacolo a che si facesse precedere la parola *religione* a quella di *morale*, quando si volesse dare una importanza relativa a queste parole; ma credo che sarebbe veramente inopportuno il voler fare qui una disputa di precedenza.

Io non posso adunque accettare a questo riguardo l'osservazione fatta dall'onorevole Pescatore, quantunque, lo ripeto volentieri, non abbia nessuna difficoltà ad ammettere l'intervertimento di queste due parole.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Pescatore si compone di tre parti, di cui le due prime sono contenute nel progetto di legge, e della terza che costituisce una aggiunta al progetto di legge.

Io porrò ai voti separatamente queste tre parti, cominciando dall'ultima.

BOTTERO. Siccome il vero emendamento proposto dall'onorevole Pescatore sta nella terza parte, poichè le altre due non sono, a mio avviso, che il passaporto di essa (*Ilarità*), potrebbe benissimo avvenire che, qualora le due prime parti fossero messe ai voti prima della terza, esse fossero approvate da una coalizione tra coloro che sostengono l'emendamento Pescatore in considerazione della parte terza, e coloro che nol sostengono se non per altro che perchè esso pone la morale in seconda linea, e del resto respingono la suddetta terza parte.

Il dare occasione a siffatte involontarie coalizioni mi sembra sistema pericoloso: per ovviare a tale sconcio, io chiedo che sia prima d'ogni altra posta ai voti la terza parte.

PRESIDENTE. Farò osservare all'onorevole Bottero che questo modo di votazione è quello appunto che avevo io proposto. (*Sì! sì!*)

Soggiungerò tuttavia che, quand'anche ciò non si facesse, non ne verrebbe l'inconveniente accennato, perchè dopo votate le singole parti, dovendosi ancora porre ai voti il complesso della proposta, resta sempre libero a chiunque di votare contro la proposta, quand'anche non abbia voluto rigettarne una delle parti.

CAVOUR G. Io mi ero riservato di combattere la terza parte della proposta Pescatore per una semplicissima ragione, ed è che non si può insegnare se non so una scienza, cioè una cosa che abbia principii riconosciuti ed accettati; ora la politica non è scienza, od almeno non è vera scienza finchè non ha fatto tutte le sue prove, finchè si discute in tutti i paesi d'Europa sui grandi principii che la informano, tra cui sonvene alcuni di quelli che l'onorevole ministro diceva pericolosi a lasciarsi dettare dai maestri delle scuole.

Sono, per esempio, sempre indecisi i principii della

sovranità assoluta o no del popolo, il principio sino a qual punto possano vincolare i giuramenti politici, e così via via.

Siccome l'onorevole Pescatore è molto più che io non sia erudito in giurisprudenza e filosofia del dritto, io lo eccito a dirmi quali di questi principii non siano tuttodì combattuti.

La politica si potrà forse formolare come scienza di qua a cento, a duecento anni, quando il lavoro indefesso dei più profondi filosofi avrà sbarazzato il terreno dalle scorie che fanno velo alla verità: e allora, avendo dogmi certi, essi si potranno insegnare nelle scuole.

Come vuole l'onorevole Pescatore che si dica a questi maestri: voi darete nozioni del patto sociale: per esempio, comincerete di qui, e non andrete più in là. E come precisare questi dettami d'una scienza così incerta?

Si farà egli luogo al sistema di Hobbes, che stabilisce per principio che la forza giustifica il fatto, qualunque egli sia? Alla scuola di Machiavelli, che ammette tutto essere permesso per una ragione di Stato?

Per queste ragioni io credo non insegnabile una cosa che non è scienza; e voterò contro questa terza parte della proposta Pescatore come illusoria, pericolosa ed inattendibile.

PESCATORE. Siccome il signor ministro avrebbe accettata la mia proposta, almeno per ciò che riguarda lo insegnamento delle nozioni elementari di politica secondo le patrie istituzioni, purchè si rendesse facoltativo d'inserirle nel programma, se l'esperienza dimostrasse che vi potesse trovar luogo senza pregiudizio degli altri insegnamenti, se il signor ministro persevera, come lo credo, in questa idea, alla mia proposta sostituirei quest'altra; che si ponesse, cioè, dopo i dieci numeri dell'articolo 2 quest'aggiunta:

« Vi si potrà altresì aggiungere l'insegnamento di nozioni elementari di politica secondo le patrie istituzioni. »

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Tanto più di buon grado acconsento a questo emendamento, inquantochè l'aveva già accettato ieri; anzi ci aveva aggiunti i principii elementari di diritto amministrativo e di diritto pubblico patrio o costituzionale.

PRESIDENTE. Riservandomi a porre ai voti in seguito l'emendamento Pescatore, ed essendo ritirata la parte che riguarda la religione, leggo il primo numero dell'articolo 2.

« Le materie d'insegnamento in tali istituti sono: 1° la morale e la religione. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Leggo il numero 2:

« La lingua e la letteratura nazionale. »

PESCATORE. Domando la parola.

Per non rinnovare la discussione, sarebbe meglio votare sin d'ora l'alinea che ho proposto.

PRESIDENTE. Farò osservare all'onorevole Pescatore

che, essendovi altro da aggiungere su quell'argomento, sarà a suo tempo posto in votazione.

PESCATORE. Permetta che io dia almeno lettura dell'emendamento che è accettato dal ministro:

« Vi si potrà altresì aggiungere l'insegnamento di nozioni elementari di politica e di amministrazione secondo le patrie istituzioni. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti il numero 2 dell'articolo 2, testè letto.

(È approvato.)

Leggo il numero 3:

« Gli elementi di geografia generale. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Leggo il numero 4:

« La geografia e la storia. »

L'onorevole Vallauri ha facoltà di parlare.

VALLAURI. Le parole che stanno scritte nel paragrafo 4 del secondo articolo di questa legge possono, secondo il mio avviso, ricevere una doppia interpretazione. Quando si dice *insegnamento della storia nazionale*, altri può ragionevolmente intendere o l'insegnamento della storia patria, di quella cioè che riguarda gli Stati retti dalla Real Casa di Savoia; ovvero può per una maggiore estensione, intendere l'insegnamento della storia della nazione italiana.

Ove si ammettesse la prima interpretazione, io non avrei niente da opporre al prescritto della legge. Imperciocchè l'insegnamento della storia patria parmi assai bene adatto a questi istituti normali, destinati a formare i maestri del popolo; massimamente che la storia patria suole destare in chi la studia più vivo l'amore del proprio paese e del principe che lo governa.

Ma quando, all'incontro, si accogliesse la seconda interpretazione, io avrei qualche osservazione a fare su questo proposito.

Prego perciò il signor ministro dell'istruzione pubblica a voler chiarire questo mio dubbio; a voler cioè dichiarare se negli istituti normali egli intenda doversi insegnare la storia patria, ovvero la storia italiana.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Rispondo immediatamente all'interpellanza dell'onorevole Vallauri.

L'intendimento del Ministero è precisamente d'insegnare e la storia patria e la storia nazionale, giacchè le crede l'una all'altra indivisibilmente congiunte (*Bravo!*); l'una e l'altra hanno comune l'illustrazione e la gloria; nè posso in alcun modo ammettere che la storia che l'onorevole Vallauri chiama patria, quella cioè che si limita nello stretto cerchio del nostro Stato, non sia talmente connessa colla storia delle altre parti d'Italia, da fare un tutto assieme. E ci sta assai bene, mentre ha fasti presenti e passati che sono abbastanza gloriosi per non doverla separare. (*Bravo! Bene!*)

È intendimento del Ministero che l'insegnamento della storia da darsi agli allievi maestri sia precisamente quello della storia d'Italia, senza però, non dico dimenticare, ma neppure in veruna parte trascurare tutti

quegl'illustri fasti che appartengono alla storia di questo nostro Stato, nei quali ebbero sempre larga parte di gloria i vari regnanti di Casa Savoia. Nè io tardai fin qui a dare compimento a questo sentimento nazionale; ma già da due anni commisi ad un valente autore la compilazione di una storia nazionale da sostituirsi appunto ad un certo tal compendio di storia patria, il quale sarebbe stato assai meglio non fosse mai venuto alla luce e posto nelle mani degli allievi (*Bravo! Bene! — Applausi dalle gallerie*); non già perchè tale scritto si limitasse a celebrare unicamente i fasti di Casa Savoia; no certo: giacchè le glorie di questa Casa sono talmente splendide e così nazionali, da rifulgere a confronto di qualsiasi altra dinastia; ma bensì per cagione dello spirito che vi era trasfuso, per le idee che vi sono innestate; le quali debbo dichiararlo altamente, sono contrarie ai sentimenti di libertà e d'indipendenza italiana, che in quel libro sono vivamente offesi. (*Bravo! Bene!*)

VALLAURI. Dalla risposta dell'onorevole ministro veggo come egli intenda di applicare alle parole della legge la seconda interpretazione, di prescrivere cioè agli istituti normali l'insegnamento non solo della storia che io chiamava patria, ma eziandio della storia di tutta la nazione italiana.

Duolmi di non potermi accordare a questo parere del signor ministro. Imperciocchè il compiuto insegnamento di questa storia dovrebbe naturalmente incominciare dagli antichissimi abitatori della penisola (*Rumori a sinistra*), epperò comprendere lo stabilimento delle colonie greche in Italia; comprendere l'intero periodo dei re, della repubblica e degli imperatori di Roma; inoltre il basso impero, il medio evo e l'età moderna.

Ora ciascuno vede se a tanta suppellettile storica possa bastare un corso triennale, che deve distendersi a diciassette e più materie diverse, le quali vengono accennate in questo secondo articolo.

Un tale insegnamento storico non farebbe che continuare il funesto sistema enciclopedico che fu inaugurato nell'ammodernamento scolastico del 1848, e che diede alle scuole classiche secondarie quel colpo che le ridusse in sì basso stato, che ci fa vergognare del presente e ci fa temere per l'avvenire letterario del Piemonte.

Laonde ho l'onore di proporre alla Camera che all'insegnamento della storia italiana sia sostituito quello della storia patria, e perchè più adatto a questi istituti normali, e perchè io lo credo per ogni verso di molto maggior vantaggio. Ed affinchè questa mia proposta non venga per avventura da taluni sinistramente interpretata, io prego la Camera a voler osservare che i giudici più competenti in fatto d'istruzione pubblica non hanno dubitato di annoverare l'insegnamento enciclopedico, simile a quello che si vorrebbe introdurre in questi istituti normali, fra le cagioni principali della rovina degli studi.

E mi basterà a questo proposito citare le autorevoli parole pronunziate nella Camera francese dal signor Thiers, il 14 di febbraio del 1850, quando appunto si di-

scuteva in quel Parlamento una legge organica sulla pubblica istruzione.

« *A mes yeux* (diceva l'illustre storico ed oratore francese) *ce n'est pas un progrès d'avoir étendu ainsi l'enseignement. Vous avez des jeunes gens qui savent un peu plus, quant au nombre des choses, qu'on n'en savait il y a 20 ans; mais si vous y regardez, ils ne savent rien de rien, et souvent ce sont des esprits épuisés qui ont perdu leur force véritable.* »

BOGGIO. Confesso che fui compreso da alta meraviglia quando sentii un deputato che siede in questo Parlamento chiedere che cosa volesse dire l'espressione: *storia nazionale*. Io non credeva più che nel 1858, in seno al nostro Parlamento, quando si parla di storia nazionale vi fosse qualcheduno che potesse trovare questa frase oscura o dubbia.

Ignora l'onorevole Vallauri il lavoro assiduo e le lotte incessanti; ignora i sacrifici d'ogni genere con i quali il Piemonte viene da due lustri significando, ad ogni occasione che se gliene presenti, che senso abbia per esso la parola *nazione*?

Crebbe la mia meraviglia quando udii le ragioni che poi l'onorevole preopinante addusse per ispiegare cote-
sta domanda.

Egli ci ha detto che se nel nostro concetto *storia nazionale* deve significare *storia italiana*, egli si oppone alla proposta, perchè essa avrebbe per effetto di ingolfarci in un insegnamento enciclopedico, atto solo a rendere superficiali e sterili gli studi, ed a corroborare il suo asserito citava l'opinione del Thiers.

Io pregherei l'onorevole preopinante a dirmi se Thiers abbia pronunciate quelle parole dopo di aver consigliato il Parlamento francese a far insegnare, non la storia di Francia, ma la storia di Bretagna o di Normandia. (*Risa di approvazione*)

Qui del resto non è questione d'insegnamento enciclopedico, ma si tratta di vedere se si possa dare un insegnamento sopra una sola parte a coloro che debbono avere la nozione del tutto; imperocchè io dico che più non è possibile considerare il Piemonte salvochè quale una parte di quella nazione che, se l'onorevole preopinante non lo sa, si chiama Italia. (*ilarità*)

L'onorevole preopinante mostra di temere che lo studio della storia italiana ci obblighi a risalire ad epoche troppo lontane, e ci parlava di colonie greche, dei sette re di Roma.

Eh! non s'inquieti di ciò; lasciamo in pace la lupa di Roma e i suoi gemelli, e non si invaderà per certo la provincia nella quale si è illustrato l'onorevole preopinante; imperocchè non avremo bisogno di risalire fino ad epoche così lontane, ma basterà che gli insegnanti si fermano a discorrere di epoche assai vicine a noi, perchè vi sia materia sufficiente ad un pieno, completo e fruttifero insegnamento. E siccome io non ho l'abitudine di dissimulare parte alcuna dei miei pensamenti, mi si permetta di soggiungere una osservazione.

Io credo che la repulsione che taluno prova per l'insegnamento della storia italiana non deriva già dal timore

che si ricordino tempi troppo antichi, ma si invece dalla paura che s'insegni troppo a conoscere i tempi presenti. (*Vivi segni di approvazione dalla Camera e dalle gallerie*)

DEMARIA, relatore. Dopo le parole del signor ministro e dell'onorevole preopinante non aggiungerò che un'osservazione in appoggio dell'adesione pienissima che la Commissione mi ha incaricato di dare riguardo alle parole: *storia e letteratura nazionale*, a quanto già dichiararono ed il signor ministro ed il deputato Boggio.

L'osservazione sola che io voglio aggiungere all'onorevole Vallauri è che in tutte le scuole normali della Germania vi è pure l'insegnamento della storia. Nei programmi di esse è accennata costantemente in generale la storia della Germania, e particolarmente del regno o della provincia alla quale appartiene la scuola normale in cui si dà l'insegnamento.

Nè dica l'onorevole Vallauri che non si può dare questo insegnamento senza spendervi troppo tempo; imperocchè, quando si pensa alla vastità delle altre nazioni presso le quali vi sono queste scuole dove s'insegna la storia patria; quando si pensa agli svolgimenti che colà si dovettero dare; se la molteplicità dei particolari che si debbono introdurre in questo insegnamento fosse un ostacolo a farlo, non vi sarebbe nè insegnamento della storia di Germania, nè insegnamento della storia di Francia, nè insegnamento della storia d'Inghilterra, perchè le vicende delle varie parti di queste nazioni e delle varie loro provincie, massime nei tempi più remoti, sono tali che non si stimerebbe impossibile di ridurre a breve insegnamento quanto spetta alla loro storia. Ma presso tutte si hanno libri, che con sufficiente brevità la espongono; nè mancano tra noi. Perciò non vi ha ragione per cui non si abbia ad insegnare come storia nostra nazionale e patria quella che veramente è da riputarsi tale, l'italiana.

BERTOLDI. È la seconda volta che l'onorevole Vallauri lancia un'accusa contro le scuole secondarie. Già fin da ieri egli accennava a questo decadimento che minacciava gli studi classici del nostro paese. Quest'oggi poi egli li ha dati come affatto caduti al basso, come rovinati. Qual è la ragione che egli addusse? Quale è il fatto che reca egli a fondamento di questa sua asserzione?...

VALLAURI. Domando la parola.

BERTOLDI... il qual fatto, poichè veniva da lui rivelato, dovrebbe avere una grande importanza.

Egli accennò solo alla legge del 1848; egli disse: si volle convertire l'istruzione classica nell'enciclopedica; l'enciclopedia è stata causa della rovina dell'istruzione secondaria nel nostro paese: ma questo non è un fatto; ed io crederei di mancare al mio ufficio d'ispettore se, dopo aver visitato per lo spazio di dieci anni e più le scuole secondarie, non affermassi il contrario, e non dicessi anzi al deputato Vallauri, e lo proclamassi davanti alla Camera, che gli studi classici nel nostro paese dal 1848 si sono rialzati, ed hanno cominciato a risorgere appunto nei collegi nazionali, dove questo sistema di sognata enciclopedia fu primieramente introdotto.

Del resto i professori che uscirono dalla sua scuola da quindici anni e più a questa parte potranno informarcelo assai meglio di me, e dire che non solo sono migliorate presso di noi le classiche discipline, ma che vennero trasfuse nei giovani che frequentarono le scuole secondarie e le dottrine stesse dell'eloquenza latina che egli da tanto tempo detta nell'Università torinese.

Mi permetterà dunque l'onorevole Vallauri di considerare come affatto ingiuste ed infondate le sue allegazioni, e di respingerle interamente.

VALLAURI. L'onorevole Bertoldi mi domanda la prova di quanto io affermava testè, toccando per incidenza del decadimento delle nostre scuole secondarie.

Io tralascerò di confermare le mie parole coll'opinione che corre generalmente su questo proposito in Piemonte, e citerò un fatto, come mostra di desiderare l'onorevole preopinante.

Il vero segno a conoscere il fiorire od il decadere degli studi classici in Piemonte, sono gli esami di concorso generale che si danno annualmente pel conferimento dei posti gratuiti nel reale collegio delle Provincie. Dico essere questo il vero e più sicuro indizio da cui si può giudicare della condizione delle nostre scuole secondarie, perchè a questi esami convengono da tutte le provincie del regno i giovani d'ingegno più svegliato.

Or bene è cosa notoria che da parecchi anni una grande, anzi una grandissima parte di questi posti gratuiti resta vacante appunto per difetto di idoneità nei concorrenti. E ciò è tanto vero, che più volte già si dovettero ripetere questi esami nello stesso anno. Nè bastando questa seconda prova a riempire il vuoto del collegio delle Provincie, l'immediato antecessore del presente ministro dell'istruzione pubblica non dubitò di ricorrere a Sua Maestà ed ottenere un reale decreto con cui gli si faceva facoltà di concedere a suo arbitrio i molti posti che restavano vacanti...

FARINI. Domando la parola.

VALLAURI... a giovani che non avevano dato nessun saggio della loro idoneità negli esami.

Potrei ancora addurre un altro argomento, ricavato dall'esito degli esami di magistero. Ma voglio intralasciarlo per non abusare della sofferenza della Camera, ed anche perchè l'onorevole Bertoldi mi domandava un solo fatto per confortare la mia asserzione.

BOGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi permetta l'onorevole preopinante che, laddove si disputa di fatti, io non faccia caso della sua asserzione che l'opinione generale conviene coll'opinione sua particolare circa la decadenza degli studi classici.

Quando una proposizione può essere esaminata direttamente coi fatti, parmi sia miglior consiglio attenersi ai medesimi, anzichè ricorrere ad una così detta opinione generale, la quale pare ad un modo all'onorevole Vallauri, e diversa all'onorevole Bertoldi, a me ed altri parecchi.

Dunque stiamo ai fatti. L'onorevole Vallauri ha par-

lato di fatti; ma io stimo che egli li produsse erroneamente. Egli asseriva che criterio infallibile per giudicare del grado di istruzione degli allievi delle scuole secondarie sia il risultato degli esami di concorso ai posti gratuiti nel collegio delle Provincie e quello degli esami di magistero. Io accetterò la controversia in questa condizione, appunto perchè basata sui fatti; ma i fatti vogliono essere esposti quali sussistono.

Osservava l'onorevole Vallauri che un gran numero dei posti del collegio delle Provincie dovette rimanere vacante, perchè tra i tanti accorrenti pochi sono quelli che vincono il pericolo dell'esame di concorso: ora questo è erroneo.

Nel 1857, sopra i 150 posti gratuiti che vi sono nel collegio delle Provincie, non se ne trovavano che 14 vacanti; tutti gli altri sono riempiti per mezzo del concorso.

Egli ricordava in appoggio della sua asserzione che un mio predecessore ha dovuto ricorrere al Re per ottenere in via eccezionale che fossero ammessi al collegio delle Provincie anche giovani poveri e di discreto ingegno che non avessero potuto superare l'esame di concorso; questo è vero; ma, a mio avviso, questo provvedimento fu quello appunto che recò maggior danno agli esami di concorso; imperocchè ne avvenne che molti giovani non concorressero più all'esame per la speranza o per l'ottenuto affidamento di ottenere un posto senza il concorso.

In virtù del citato decreto s'ebbe nel collegio il mescolamento dei giovani i più distinti, che avevano guadagnato il posto col sudore della propria fronte, con quelli che erano stati ammessi per favore; ciò che produsse nel collegio delle Provincie non lievi inconvenienti, recando persino danno alla disciplina non che alla stessa riputazione del collegio. Ma, dopochè vennero ristabiliti gli esami di concorso, e che fu posta la condizione *sine qua non* di guadagnarli a questo esame, le cose hanno cangiato d'aspetto, e d'anno in anno i risultati di questa prova scolastica si sono migliorati, quantunque non si sia affievolito il rigore negli esaminatori, che anzi se ne usa molto più nella distribuzione di questi posti al di d'oggi, di quello se ne usasse per lo passato, abbenchè il numero delle materie, sulle quali s'aggirano le interrogazioni, sia d'assai più ampio ed anche più difficile.

Non si può adunque assolutamente affermare che il risultamento degli esami di concorso per i posti gratuiti al collegio delle Provincie provi la decadenza delle scuole secondarie; che anzi, se dobbiamo attenerci al risultato di questi esami, si deve venire ad una conclusione affatto diversa da quella che prese l'onorevole preopinante.

Ora esaminiamo il risultato degli esami di magistero. A quest'uopo stimo che dobbiamo attenerci ai dati ufficiali che non sono stati creati dall'amministrazione della cosa pubblica, ma che sono raccolti dai professori i quali diedero gli esami. Ebbene, l'onorevole preopinante, che non può a meno di conoscere i calendari scolastici, abbia la compiacenza di confrontare la statistica dei ca-

lendarî scolastici da cinque a sei anni a questa parte e poi disconosca, se lo può, che vi è un progresso reale anche negli esami di magistero, quantunque il loro numero sia molto maggiore di quello lo fosse per lo passato, perchè i collegi delle scuole secondarie somministrano una quantità d'alunni superiore d'assai a quello che somministrassero. Egli avrà agio di convincersi che, oltre all'aumento del numero, la media dei punti ottenuti d'anno in anno si fa sempre maggiore; che il numero dei rimandati è sempre minore; che il numero di quelli che ottengono i pieni voti o la lode va sempre crescendo.

Qualora volesse contestare questi fatti, non si avrebbe a far altro che a portare innanzi alla Camera i dati statistici che vennero pubblicati a questo riguardo. Se questi dati sono veri, come non si può negare che lo siano, rimane distrutta dal suo fondamento l'asserzione gratuita e poco benevola che testè faceva l'onorevole Vallauri sulla pretesa decadenza degli studi classici.

Può darsi forse, non lo nego, che lo studio del latino abbia alquanto sofferto, giacchè è assioma comune che, quanto più si estendono le materie dell'insegnamento, quanto più l'attenzione è rivolta sopra un maggior numero di cose, tanto meno intensa riesce sopra ciascuna di esse. È chiaro che, dovendo il tempo ripartirsi fra un maggior numero di materie, non può a meno di essere minore il profitto in quella che ne avrebbe la maggior parte occupato.

Può darsi adunque che quanto al semplice studio di latinità non si raggiunga più quel grado di erudizione che forse l'onorevole Vallauri desidererebbe; ma, ammesso anche questo (e lo ammetto con tutte le riserve, è una concessione larga che io gli voglio fare), si avrebbe un più che largo compenso in tutte le altre cognizioni che questi giovani acquistano, le quali certamente non sono per utilità inferiori a qualche maggiore perfezionamento nella antichità latina. Non si può negare che le materie aggiunte, e relative alle scienze positive, e relative alla storia, siano di sommo giovamento a svolgere le facoltà intellettuali della gioventù ed a prepararla alle diverse carriere sociali.

Non vuoi dimenticare che la società moderna ha molti interessi e bisogni che non esistevano nel medio evo, e che, se in quei tempi il latino era l'alfa e l'omega di tutte le scienze, non si può più dire che ora basti ai diversi bisogni sociali. Al di d'oggi è necessario acquistare cognizioni svariate di scienze che per lo passato esistevano solamente in germe, le quali assai si svolsero nelle età moderne. Questo è necessario per tenere la nostra gioventù a livello dei tempi e del progresso; e il lasciarla ignara di queste cognizioni moderne per ottenere una più profonda dottrina nelle cose dell'antico Lazio, sarebbe, a parer mio, poco opportuno.

Questa controversia nacque per incidente e non potrà avere tutto quello svolgimento che forse l'onorevole preopinante desidera; ma non mancherà occasione più opportuna in cui, prevenuti, e l'onorevole preopinante ed il Ministero e la Camera, di una discussione di questa

natura, vi sarà modo di provare evidentemente quanto io asserisco, cioè che gli studi classici non sono per nulla decaduti, che anzi sono in via di progredimento.

Per conseguenza non si può accettare per buona l'asserzione lanciata dall'onorevole Vallauri in quest'aula, che l'insegnamento delle scuole secondarie sia in piena decadenza.

VALLAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Farini.

FARINI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Allora spetta all'onorevole Boggio.

BOGGIO. L'allegazione messa innanzi dall'onorevole Vallauri è troppo grave perchè si possa passare oltre così leggermente.

Egli asserì che l'insegnamento secondario è in grande decadenza. Egli ha voluto giustificare questa sua asserzione con tre ordini di fatti. In primo luogo ha invocato l'opinione generale.

Io mi ricordo di aver letto qualcosa di simile in certi giornali, cioè nell'*Armonia* e nel *Campanile*. Ma mi ricordo altresì che furono virilmente combattuti, non con vaghe allegazioni, ma con cifre e dati statistici; epperò, sino a miglior prova, permetterà l'onorevole Vallauri che io non iscambi coll'opinione pubblica l'opinione di quei due giornali.

Egli citò poscia gli esami di concorso per il collegio delle Provincie, e ricordò un decreto reale stato promosso da chi reggeva prima il dicastero dell'istruzione pubblica, diretto a lasciare all'arbitrio del ministro la collazione di quei posti.

Io mi glorio di aver appartenuto al collegio delle Provincie come allievo e come ripetitore, e ne faceva parte in questa ultima qualità all'epoca per l'appunto in cui emanò quel decreto. Mi ricordo che esso fece pessima impressione, e so che fu causa di gravissimo nocumento a quell'ottimo istituto; e l'onorevole preopinante avrebbe pure dovuto ricordare che uno dei primi atti dell'attuale ministro della pubblica istruzione, appena prese la direzione di quel dicastero, fu precisamente la revoca di quell'infuasto decreto. E la Camera udì or ora come fra 130 o 140 posti gratuiti appena 14 siano vacanti; il che dimostra sempre meglio l'erroneità degli apprezzamenti messi innanzi dall'onorevole preopinante.

Quanto all'esito degli esami di magistero ha già risposto il signor ministro provando colle statistiche ufficiali che qui pure erra l'onorevole Vallauri.

Ma l'onorevole di Mondovì ha pure invocato un altro ordine di prove. Egli ci ha detto conoscere molti e molti fatti, ma non li addusse.

Io penso invece che, quando si formula un'accusa di tanta gravità, se ne debbano senza indugio somministrare le prove. E ciò massimamente quando simile accusa viene da quella parte della Camera, la quale, tutte le volte che si presenta una legge d'insegnamento, la combatte ad oltranza, e se non può ottenere che sia rinviata, cerca almeno di alterarne lo scopo; e appena vede si proponga una spesa, anche tenuissima, per l'istruzione pubblica, la oppugna a tutta forza. Imperocchè

queste opposizioni hanno per effetto di far ricadere sopra di noi, che abbiamo opinioni diverse, e che diamo sempre volentieri il nostro appoggio alle proposte utili alla diffusione dell'istruzione, la grave responsabilità delle nuove spese che a questo titolo veniamo votando. Il paese ci chiederà stretto conto della utilità e convenienza di queste nuove spese, e non esiterà a condannarci, se gli si lasci credere che sprechiamo il pubblico danaro a pro di un insegnamento monco e sterile.

Noi abbiamo impertanto il diritto e il dovere di protestare contro le reticenze dell'onorevole di Mondovì, dacchè i fatti che egli aveva allegati furono smentiti; e dacchè asserì averne alle mani altri assai, li denunciò al Parlamento; se questi fatti, a cui egli alludeva, esistono, deve precisarli; se non esistono, io non so come possa invocarli.

Ben-ì consentirò coll'onorevole ministro dell'istruzione pubblica essere potuto accadere che in questi ultimi anni il latino non sia più stato studiato colla passione e colla profondità d'altri tempi: ma quale è il risultamento pratico di tale differenza?

È questa, o signori: vi saranno ora forse dieci o quindici individui di meno di quello che vi fossero 10 anni fa, che sapranno convenientemente apprezzare le forbitissime orazioni latine del nostro illustre professore di eloquenza; ma per questi quindici giudici competenti che egli ha perduto, il paese ha acquistato un milione di cittadini che sanno leggere e scrivere, e che non lo sapevano prima del 1848. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Vallauri ha la parola.

VALLAURI. All'accusa di poca benevolenza che mi muove il signor ministro dell'istruzione pubblica, io intendo di rispondere tributandogli una giusta e meritata lode per avere rinunziato spontaneamente alla facoltà di cui era per reale decreto investito, di concedere a sua voglia i posti gratuiti nel real collegio delle Provincie. E mi permetterà quindi che io osservi che, parlando dell'esito degli esami di concorso, egli non ha citato che il solo anno 1857. So che l'anno scorso l'esito di questi esami fu diverso, nè voglio ora cercarne le cagioni. Ma sta in fatto che negli anni addietro la cosa andò ben altrimenti.

In quanto poi agli esami di magistero, io credo che l'esito di essi non abbiasi tanto a dedurre dal numero di coloro che furono approvati, quanto dalla qualità dei voti ottenuti dai candidati.

Non voglio per ora entrare nella questione dello studio del latino, che il signor ministro concede essere alquanto scaduto. Questo ci svierebbe dal proposito e farebbe perdere inutilmente il tempo alla Camera. Dirò soltanto che i nostri posteri giudicheranno poi qual sia il frutto che avrà ottenuto il Piemonte coll'essersi, poco sapientemente, allontanato dagli studi classici.

PRESIDENTE. L'onorevole Vallauri propone che alla parola *nazionale*, aggiunta allato della storia, si surrogli l'aggettivo *patria*.

La metto ai voti.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti il numero 4: « La geografia e la storia nazionale. »

(È approvato.)

Numero 5: « L'aritmetica e la contabilità. »

(È approvato.)

Numero 6: « Elementi di geometria. »

(È approvato.)

Numero 7: « Nozioni elementari della storia naturale, dei fenomeni fisico-chimici e dell'agricoltura. »

La parola spetta all'onorevole Cotta-Ramusino.

COTTA-RAMUSINO. La Commissione crede doversi rendere obbligatorio un corso elementare di agricoltura, il signor ministro invece propone che questo corso si lasci facoltativo.

Tra queste due opinioni io non esito a dare la preferenza alla prima, perchè io sono convinto che si debbono diffondere tutte quelle cognizioni, adottare tutti quei provvedimenti che meglio valgono a incoraggiare e più direttamente e prontamente favorire l'agricoltura, la quale è la principale, e dirci anche l'unica permanente e sicura sorgente di ricchezza del nostro paese.

Ciò premesso, ai molti emendamenti già proposti io intendo di aggiungerne uno, ed è che il settimo numero dell'articolo 2 sia modificato nella maniera seguente: « Nozioni elementari di storia naturale, di agricoltura e di fenomeni fisico-chimici. » La quale modificazione, secondo me, serve molto a chiarire che le nozioni da darsi saranno nozioni di sola scienza agricola, non dei fenomeni di agricoltura, come ne lascierebbe alcun dubbio il modo con cui è ora concepito il numero settimo.

DEMARIA, relatore. La Giunta, malgrado le osservazioni già fatte dall'onorevole ministro nella tornata di ieri, mantiene l'idea da essa introdotta nella legge, che sia obbligatorio l'insegnamento dell'agricoltura. Imperocchè la Commissione ha pensato che, sia per lo scopo di questo insegnamento, sia per la sua possibilità dimostrata dall'esempio delle altre nazioni, si debba nelle scuole normali far sì che i maestri vi attingano attitudine a diffondere nelle scuole elementari queste importantissime nozioni.

L'onorevole ministro diceva che l'insegnamento della agricoltura sarebbe impossibile senza renderlo pratico, senza annettere alla scuola normale un podere, un giardino. Ma io osserverò che certamente l'insegnamento sarà più efficace se alla esposizione delle nozioni teoriche si potrà aggiungere lo insegnamento pratico; ma non è a dirsi perciò che l'insegnamento teorico abbia a riuscire del tutto inutile senza il sussidio del pratico. E diffatti noi vediamo che presso le altre nazioni, nel Belgio, nella Sassonia-Weimar, nella Prussia, in Francia, l'insegnamento delle nozioni di agricoltura è adottato in tutte le scuole normali, quantunque a tutte queste scuole non vi sia annesso il podere per l'insegnamento pratico.

Nel Belgio, per esempio, nel programma dell'insegnamento delle scuole normali vi ha l'insegnamento delle nozioni elementari d'agricoltura; e risulta dalle operazioni triennali più recenti dei risultamenti ottenuti nelle scuole normali, che solo nelle scuole di Lierre e di Ni-

velle si è potuto efficacemente stabilire l'insegnamento pratico dell'agricoltura.

In Francia poi troviamo nel programma dell'insegnamento delle scuole normali, tra gli altri rami, quello delle *notions pratiques d'agriculture*; ma queste nozioni pratiche non sono date sempre col sussidio di podere o giardino. Anche in Francia si sollevò la quistione della inutilità dell'insegnamento degli elementi di agricoltura, laddove non si potevano insegnare praticamente.

Io riassumerò le risposte che si sono fatte alle obiezioni tratte dalla necessità del podere nelle seguenti parole del signor Allard, stimato uno degli uomini più competenti sulla materia delle scuole normali. Il signor Allard, dopo avere accennato alle ragioni per le quali l'insegnamento delle nozioni d'agricoltura deve essere obbligatorio in tutte le scuole francesi, soggiunge queste parole, alle quali prego la Camera di fare attenzione:

« Mais le but, qu'on doit se proposer, serait complètement manqué, si on pense, qu'il n'est pas possible de donner des notions d'agriculture aux élèves des écoles normales, sans joindre la pratique à la théorie, est si on voulait annexer à ces écoles une ferme ou un terrain qui serait cultivé par les élèves. L'accessoire finirait par absorber le principal. Une ferme avait été ainsi réunie à l'école normale primaire de Rennes. L'expérience a bientôt démontré la nécessité de faire cesser cette réunion. Les écoles normales et les écoles primaires ne sont pas destinées à former des laboureurs, des vigneron, des éleveurs de bestiaux, des bergers, etc. L'Université aura suffisamment atteint le but qu'elle doit se proposer en ce qui concerne l'éducation intellectuelle à donner aux enfants des communes rurales sous le rapport de la position qu'ils doivent occuper, si elle remplit ces deux conditions: placer entre les mains de ces enfants, depuis le moment qu'ils commencent à lire jusqu'à celui où ils quittent l'école, des livres propres à leur inspirer du goût pour une profession, qui doit être celle de toute leur vie, et à leur donner une notion sommaire des principales opérations agricoles. »

È fatto evidente che le nozioni elementari di agricoltura possono essere tema obbligatorio di insegnamento nelle scuole normali, senza che per ciò si dia lo sviluppo pratico a questo insegnamento; e a questo proposito dirò che sarebbe opportuno che queste nozioni entrassero in quel ramo di insegnamento che, come già accennava nella relazione, portò così grandi vantaggi nelle scuole germaniche sotto il nome di *nozioni utili*.

In quelle scuole vi è un ramo d'insegnamento che consiste appunto nel trarre dalla fisica, dalla storia naturale, dalla chimica, dall'agricoltura quelle sommarie nozioni che sono indispensabili per gli allievi delle scuole normali e delle elementari. È necessario perciò che i programmi che si daranno alle scuole normali siano ordinati dietro queste idee.

Se si restringeranno le nozioni di agricoltura nei limiti a cui accennava il signor Allard, limiti segnati dalla pratica degli altri paesi, quest'insegnamento porterà ottimi frutti, coopererà a compiere quel grado di

istruzione che debbono avere gli allievi delle scuole elementari.

Gli ostacoli accennati dall'onorevole ministro non sembrano perciò sufficienti alla Commissione perchè una parte così importante di erudizione del popolo sia trasandata nelle scuole ad esso destinate; perciò in nome della Commissione io persisto nel sostenere la necessità di introdurre tra le nozioni elementari obbligatorie anche quella dell'agricoltura.

Quanto alla proposta dell'onorevole Cotta-Ramusino, io osserverò che è più logica quella della Commissione; imperocchè, senza dubbio, prima che si diano le nozioni di agricoltura, è opportuno che si diano le nozioni elementari di quelle scienze di cui tanto si giova l'agricoltura, vale a dire della storia naturale e dei fenomeni fisico-chimici.

Pertanto, sia nel mantenere obbligatorio l'insegnamento dell'agricoltura, sia per la redazione, mantengo il concetto dell'articolo come venne proposto dalla Commissione.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Nello stesso tempo che è mio intendimento di dare alle scuole normali un insegnamento adatto ai tempi, e non contenuto in limiti troppo angusti, così debbo pure oppormi, nell'interesse di questi istituti e dell'istruzione popolare, che si introduca una quantità di insegnamenti che possano nuocere, ovvero che, per la difficoltà intrinseca loro, non vi sia speranza di ottenerne buon frutto.

Nessuno più di me desidererebbe di poter stabilire una scuola di agricoltura in ogni villaggio; imperocchè, se si potesse conseguire l'intento di diffondere buone cognizioni agrarie in tutto lo Stato, io credo che questo in breve volgere d'anni verrebbe ad approfittarne immensamente, essendo l'agricoltura l'industria più conaturale al paese, la più estesa, la più nobile e la più ricca.

Ogni lieve progresso fatto nell'agricoltura, il quale, considerato sopra una ristretta superficie, pare quasi insignificante, moltiplicato per quella dello Stato, diventa una ricchezza considerevole, si converte uno scudo in parecchi milioni: dunque non bisogna certamente disprezzare i più piccoli progressi che si facciano in questa nobile industria; ma, dico, converrebbe innanzitutto avere, se non la certezza, almeno la probabilità di riescire in questo intento.

Ora io osservo che non tutti gli allievi, i quali frequenteranno gli istituti normali, dovranno insegnare nelle scuole rurali; anzi il massimo numero sarà appunto destinato per i gran centri di popolazione; giacchè non è credibile che per parecchi anni, giovani, i quali hanno fatto un corso regolare e piuttosto lungo di studi in un istituto normale, vogliano adattarsi ad un tenuissimo stipendio in qualche remoto angolo dello Stato; essi anteporranno sempre i centri principali di popolazione dove saranno meglio retribuiti. Ora, io domando, per questi insegnanti i quali costituirebbero il maggior numero dei maestri normali, a che cosa gio-

verebbero elementi d'agricoltura, mentrè non avrebbero mai occasione di insegnarli? Non credo possa essere intenzione dei proponenti di volere che anche nelle città si insegnino gli elementi di agricoltura indistintamente a tutti gli allievi, a qualunque condizione sociale appartengano; e non penso inoltre che si voglia estendere questo insegnamento alle scuole femminili, perchè, siccome questa prima parte dell'articolo comprende tutte le materie comuni, ne avverrebbe che anche le donne dovrebbero imparare gli elementi di agricoltura.

Ma lasciando stare queste difficoltà secondarie e venendo veramente al sodo della questione, io non posso persuadermi che l'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole normali riesca di tanta facilità, come suppone l'onorevole relatore.

Io porto opinione che l'agricoltura più di qualsiasi altra scienza pratica, quando si vuole teoricamente insegnare, abbisogni di un grande svolgimento; insegnata invece praticamente, può limitarsi a qualche semplice metodo pratico che non richieda grandi cognizioni teoriche.

Nè stimo possibile di estendere questo ammaestramento nelle scuole elementari, impartendo un corso teorico agli allievi delle scuole normali, giacchè l'agricoltura, avendo tanti punti di contatto con tutte le scienze positive, richiede, per essere svolta teoricamente, un corredo straordinario di cognizioni; invece, se essa è ridotta alla pratica, se è limitata a questo o quel ramo dell'immenso campo della scienza agricola, può anche senza questa gran copia di cognizioni essere insegnata; limitandola cioè alla coltura di qualche pianta più utile al paese, può l'allievo della scuola normale acquistare quelle nozioni pratiche che sono necessarie.

Dunque, senza rifiutare in modo assoluto l'insegnamento agricolo nelle scuole normali, io sono d'avviso che non debba dichiararsi obbligatorio, nè introdursi immediatamente in tutti questi istituti insieme cogli altri rami d'insegnamento.

Quando una di queste scuole si trovi collocata in luogo dove esistano i mezzi di dare l'insegnamento pratico, non sarà inutile impartirlo. Ma non si può certamente estendere subito a tutte le scuole normali, sia per la malagevolezza di esecuzione, che per la difficoltà di trovare e le persone e i locali adatti a questo fine.

Quindi io ritorno alla mia proposta fatta nella seduta di ieri, cioè al progetto ministeriale, ove è detto che si potrà estendere l'insegnamento di queste scuole anche all'agricoltura; ma non lo prescrive obbligatoriamente e per ogni scuola normale.

Farò un'ultima osservazione riguardo alla spesa. Ove l'insegnamento debba essere piuttosto pratico, è fuori di dubbio che si richiede una spesa di qualche importanza. Ora non penso che convenga ingolfarci in questo dispendio senza prima tentare una prova in uno o due istituti.

Mi si adduce l'esempio di altre nazioni. Si dice che in Prussia in tutte le scuole elementari si insegna l'a-

gricoltura. Io credo che ciò non sia. Ho sott'occhi il regolamento delle scuole prussiane...

DEMARIA, relatore. Mi perdoni se l'interrompo. Io ho detto che nel ramo d'insegnamento, sotto il nome di *nozioni utili*, risulta che si comprendono anche *nozioni d'agricoltura*.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io veggio in questo regolamento, molto particolareggiato, che è accennato l'insegnamento religioso, quello della lingua tedesca, degli elementi di geometria, di disegno, di calcolo, di aritmetica, degli elementi di geografia, di storia generale, della storia della Prussia, il canto, la scrittura. Veggio che indi parla dei lavori manuali i più semplici, e dell'istruzione sui lavori della campagna, secondo l'industria del paese.

Dunque ben si vede che in Prussia si è precisamente adottato quell'insegnamento pratico, a cui io dianzi alludeva, ma non ci sono a tal uopo insegnamenti teorici. Oltre di che io domando se noi siamo attualmente in grado di dare in tutte le scuole normali un insegnamento pratico.

Del resto osserverò ancora all'onorevole preopinante, che in Prussia negli istituti normali non si fanno solamente maestri per le scuole elementari, ma anche maestri per le scuole speciali, per le così dette scuole borghesi, le quali sono di un grado più elevato delle nostre scuole elementari, corrispondono cioè al primo periodo delle nostre scuole speciali, e l'insegnamento è destinato per queste scuole speciali non per le elementari.

In quanto poi alla Francia, colà si è tentato di stabilire questa materia in alcuni luoghi, dove vi sono scuole di insegnamento primario superiore: ma finora non c'è ancora un'esperienza abbastanza lunga da poterci suggerire di seguire l'esempio di quella nazione.

Conchiudo adunque col dire che vi sono molte difficoltà pratiche per introdurre l'insegnamento dell'agricoltura; che per conseguenza bisogna fare qualche tentativo in una o in due scuole per vederne la riuscita; e che da ultimo è d'uopo lasciar facoltativo di ciò fare, quando si stimi opportuno.

Ma se si volesse prescrivere come obbligatorio tale insegnamento, allora accadrebbe di questo programma quello che è accaduto di quello del 1848, e quanto accadrà di qualunque altro, sia pur esso sancito per decreto reale o per legge, che sia di impossibile esecuzione.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI G. B. Comincerò col fare un piccolo appunto alle prime parole di questo n° 6. Esso dice: *nozioni elementari di storia naturale*, e questo va bene; e poi dice: *dei fenomeni fisico-chimici*, e questo va male.

Erronea è la frase *fenomeni fisico-chimici*. Sappiamo tutti difatti, e meglio di me lo sanno il ministro ed il relatore, che vi sono dei fenomeni fisici, dei fenomeni chimici, e di quelli che ritraggono dalla fisica e dalla chimica, e che perciò si dicono fisico-chimici. Ora perchè si vorrà circoscrivere l'insegnamento a quest'ultima

classe di fenomeni? Forse che non ve ne sono dei puramente fisici e dei puramente chimici molto interessanti, molto curiosi, molto istruttivi, e che nello stesso tempo non superano la capacità non solamente degli aspiranti maestri, ma nemmeno degli scolari elementari? In una parola, la spiegazione dei molti fenomeni fisici o chimici non è più difficile di altri fisico-chimici.

Queste cose sono così chiare che punto non dubito sia occorso un errore nella dizione, non stato avvertito dall'onorevole ministro e dalla Commissione, i quali perciò, spero, acconsentiranno al mio emendamento, che consiste nel sostituire alle parole *fenomeni fisico-chimici*, quelle di *fisica e di chimica*, e così si direbbe: *elementi di storia naturale, di fisica e di chimica*.

Venendo alla questione che si agita circa l'agricoltura, confesso che io non metto grande importanza che la Camera approvi piuttosto l'una che l'altra delle due proposte, quella cioè della Commissione di rendere obbligatorio l'insegnamento dell'agricoltura e quella del ministro che lo vorrebbe facoltativo.

Punto non dubito che dappertutto sia utile che s'insegni l'agricoltura; ciò sarà fatto per cura del ministro, il quale si ricorda certamente di essere stato membro dell'Associazione agraria e di avere fatto in essa, come molti di noi, le sue prime armi. E nemmeno mi preoccupo molto delle inclinazioni dei futuri ministri della pubblica istruzione, imperocchè in questa questione non entrandoci la politica, è da credere che l'insegnamento dell'agricoltura sarà promosso anche da ministri poco liberali.

Bensì vorrei che non fosse d'ostacolo a quell'insegnamento nelle scuole normali la mancanza di un orto botanico, di un podere modello o di un altro mezzo qualunque di fare pratiche applicazioni; primieramente perchè possono riuscire utili nozioni generali teoriche: in secondo luogo perchè agli orti sperimentali si può supplire, come ho visto praticarsi in alcuni paesi di Germania, con escursioni campestri fatte dagli allievi, sotto la direzione dei professori. Dappertutto vi sono proprietari, i quali sono lieti di ricevere tali visitatori nei loro fondi, e nulla nasconderanno di quanto riguarda la pratica agricola. Perchè non si possono condurre gli allievi a visitare i campi al tempo della seminazione, le viti al tempo della potatura, le case in cui si schiudono o si educano i bachi da seta?

Se pertanto la Camera non delibera di rendere obbligatorio l'insegnamento dell'agricoltura, esorto il ministro a stabilirlo in tutti gli istituti normali in cui potrà ed a non indietreggiare per gli ostacoli, e soprattutto per la mancanza di orti sperimentali.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

Voci. Ai voti! ai voti!

DEMARIA, relatore. Due parole di risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro.

Egli ha sottoposto all'attenzione della Camera un regolamento delle scuole di Prussia, da cui risulterebbe che in quelle scuole non si farebbe insegnamento di agricoltura...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Teorica.

DEMARIA, relatore... di agricoltura teorica. Io ho già detto all'onorevole ministro che tra le *nozioni utili* sono già comprese le nozioni elementari di agricoltura. E tal cosa si impara principalmente dall'opera sull'istruzione pubblica in Germania dei nostri concittadini Botta e Parola.

Del resto noterò che in Prussia la legge non ha fatto che gettare i fondamenti delle scuole normali, lasciando poi che in ciascheduna vi sia il programma speciale dell'insegnamento. Ora tra questi programmi citerò soltanto quello delle scuole di Pyritz e quello delle scuole di Lastadie, due scuole nelle quali e professori e allievi sono a spese del Governo, e nelle quali l'insegnamento dell'agricoltura è obbligatorio.

Nella scuola di Pyritz s'insegna l'agricoltura, l'orticoltura, l'arboricoltura e l'allevamento dei bachi da seta.

Del resto io ho trovato nello stesso volume che il signor ministro ha citato la prova che anche in Prussia si considera l'insegnamento dell'agricoltura come obbligatorio; imperocchè quivi è detto:

« Toute école élémentaire complète embrasse nécessairement les objets suivants: les travaux manuels, et quelques instructions sur les travaux de la campagne, suivant l'industrie de chaque pays. »

Le obiezioni del signor ministro miravano tutte alla parte pratica dell'insegnamento; ma queste obiezioni non dimostrano che non si possano dare alcune nozioni teoriche.

Il ministro adotti dunque il programma delle scuole di Prussia, lasci *les travaux manuels* e limiti l'insegnamento a *quelques instructions sur les travaux de la campagne suivant l'industrie de chaque pays*; ed egli avrà così soddisfatto ai bisogni del paese.

Io ho ricordato il Belgio e le disposizioni della legge francese, e trovo anche in altri paesi esempi che si può dare un insegnamento elementare teorico d'agricoltura senza che si trapassi alla pratica.

Il ministro è persuaso che questo insegnamento non può darsi senza la pratica; la Commissione lo stima possibile; la Camera ne sia giudice.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione di comprendere tra gli insegnamenti obbligatori quello dell'agricoltura.

(Dopo prova e controprova, non è adottata.)

Il deputato Michelini propone che al n° 7 di questo articolo si dica: « Nozioni elementari di storia naturale, di fisica e di chimica. »

Domando al Ministero e alla Commissione se accettano questa mutazione.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'accetto.

DEMARIA, relatore. Acconsento.

PRESIDENTE. Rileggo il n° 7, che sarebbe così emendato:

« Elementi di storia naturale, di fisica e di chimica. »

Lo metto ai voti.

(È adottato.)

« Numero 8. Norme elementari d'igiene. »

(È adottato.)

« Numero 9. Disegno lineare e calligrafia. »

(È adottato.)

« Numero 10. La pedagogia. »

(È adottato.)

Segue il testo della Commissione, che nella prima parte è conforme a quello del Ministero:

« Nelle scuole normali per le maestre è aggiunto lo insegnamento dei lavori propri al sesso femminile. »

Pongo ai voti questa prima parte.

(È approvata.)

Ora verrebbe la discussione relativa agli insegnamenti facoltativi per le scuole normali maschili. Ripigliando la redazione ministeriale, si direbbe: « In quelle pei maestri può essere aggiunto un corso elementare di agricoltura, » ed il deputato Pescatore col suo emendamento soggiunge: « e l'insegnamento di nozioni elementari di politica e di amministrazione secondo le pratiche istituzioni. »

ALFIERI. Io propongo che, invece delle parole di *politica* e di *amministrazione*, si dica: *di diritto politico* e di *diritto amministrativo*, secondo le patrie istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescatore acconsente a questa variazione?

PESCATORE. Io non ho proposto che si insegnassero nozioni di diritto politico od amministrativo, perchè temo che l'insegnamento si estenda a questioni legali; io preferisco nozioni generali di politica, per ciò che si appartiene alla pratica del Governo costituzionale, e per quanto partecipar vi debbano alunni e maestri; così non credo necessario nè utile l'insegnare alle classi del popolo il diritto amministrativo: queste, quando insorgeranno questioni legali, ricorreranno al consulto dei giurisperiti, ed otterranno molto più presto un consiglio di quanto non siano essi in grado di cercarselo negli autori.

Io mi rimetto ben volentieri alla saviezza della Camera, ma dichiarando che a me sembra ancora preferibile la dizione contenuta nel mio emendamento.

VALERIO. Ieri il signor ministro e la Commissione avevano dichiarato di accettare la mia proposta, soltanto cambiandola di obbligatoria in facoltativa: essa era redatta in questi termini:

« Nozioni generali sui diritti e sui doveri del cittadino in relazione allo Statuto, alla legge elettorale ed all'amministrazione comunale. »

Mi pare che questa proposta sia assai più chiara e più semplice delle altre.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore propone che si aggiunga l'insegnamento delle nozioni elementari di politica e di amministrazione, secondo le patrie istituzioni. Il deputato Alfieri chiede che si dica: « insegnamento delle nozioni elementari di diritto politico ed amministrativo secondo le patrie istituzioni. »

Voci. E la proposta Valerio?

PRESIDENTE. Prego il deputato Valerio a farla pervenire al banco della Presidenza.

VALERIO. La mia proposta sta scritta negli atti del Parlamento, ed è così formulata:

« Nozioni generali sui diritti e doveri dei cittadini in relazione allo Statuto, alla legge elettorale e all'amministrazione comunale. »

Questa è la redazione che avevano già accettata sin da ieri la Commissione e l'onorevole ministro; solamente non volevano fosse questa disposizione obbligatoria.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. E persisto nella mia opinione.

PESCATORE. Farò osservare che la redazione proposta dal deputato Valerio contiene solo le nozioni relative all'amministrazione comunale e non quelle concernenti l'amministrazione generale; qualche cosa anche in ordine a questa è bene che s'impari.

Dicendosi: *nozioni di politica e d'amministrazione in genere secondo le patrie istituzioni*, mi pare sia compreso in termini assai chiari tutto quello che è desiderabile sia inchiuso in questo insegnamento; non vedrei pertanto per qual motivo dovrebbe adottarsi un'altra redazione.

BOGGIO. Io appoggio la proposta Pescatore a preferenza delle altre, perchè noi non vogliamo già fare di questi maestri degli avvocati, degli uomini politici; vogliamo soltanto che abbiano quelle nozioni pratiche elementari di politica e d'amministrazione che sono indispensabili ad ogni cittadino. La redazione Pescatore esprime questo concetto, mentre le altre potrebbero dar luogo ad equivoci; insisto adunque perchè il signor presidente voglia metterla ai voti.

ALFIERI. Mi duole di non potermi associare alla redazione proposta dal deputato Pescatore ed appoggiata dall'onorevole Boggio, perchè, dico il vero, non so che cosa siano le nozioni elementari di politica che si vogliono insegnare ai maestri che frequentano le scuole normali; so invece che cosa sono i diritti politici, dei quali si può fornire una nozione elementare e generica. Capisco che si insegna a questi individui perchè istruiscano altri riguardo a questi diritti; ma, come ha molto bene osservato nel corso di questa discussione l'onorevole Di Cavour, non so come si possano insegnare gli elementi della scienza politica, di una scienza che credo si possa dubitare persino se esista, agli allievi delle scuole normali.

Insisto perciò perchè sia accettata la redazione presentata dall'onorevole Valerio, ovvero, respinta questa, sia ammessa quella che fu messa innanzi dal deputato Pescatore colla variante da me proposta.

BOGGIO. È evidente che dicendo: « secondo le istituzioni patrie, » quando si parla di politica e di amministrazione, si vuol dire quella che è compendiate nello Statuto; si vuol dire cioè che non si vuole già fare un corso di politica trascendentale, ma solo quel tanto che basti a sapere quali sono i principii fondamentali di politica sanciti dal nostro Statuto: ciò risulta evidentemente dalla proposta redazione, solo che se ne esamini

il complesso e non una sola parte; epperò io persisto ad appoggiarla a preferenza di quella del deputato Alfieri.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Fra i diversi emendamenti mi accosto a quello dell'onorevole Valerio per la considerazione che, mentre ha molta analogia, anzi è, si può dire, uguale nello spirito a quello dell'onorevole Pescatore, più precisamente indica le materie sulle quali deve versare questo insegnamento; e sono le più essenziali e più importanti a conoscersi, vale a dire le istituzioni politiche che ci reggono, la legge elettorale e la legge comunale. Queste appunto sono le cognizioni che più importa di diffondere, come quelle di cui più di frequente si abbisogna.

Voci. Ai voti! ai voti! La divisione!

PRESIDENTE. Metterò ai voti per divisione quest'ultima parte dell'articolo.

Pongo a partito la prima così concepita:

« In quelle pei maestri può essere aggiunto un corso elementare di agricoltura. »

(È adottata.)

Ora l'emendamento del deputato Valerio scostandosi nella sua redazione da quello dell'onorevole Pescatore, e il sotto-emendamento del deputato Alfieri non essendo relativo che all'emendamento del deputato Pescatore, metto innanzitutto ai voti la proposta dell'onorevole Valerio, che è così concepita: « Nozioni generali sui diritti e doveri dei cittadini in relazione allo Statuto, alla legge elettorale ed all'amministrazione comunale. »

PESCATORE. Propongo che, invece della parola *comunale*, si dica *pubblica*.

VALERIO. Accetto la modificazione.

PRESIDENTE. Allora la proposta sarebbe così concepita:

« Nozioni generali sui diritti e doveri dei cittadini in relazione allo Statuto, alla legge elettorale ed all'amministrazione pubblica. »

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Pongo ai voti l'intero articolo.

MENABREA. Je demande la parole. (*Vivi segni d'impazienza — Parocchi deputati si alzano*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di non volersi sciogliere onde si possa votare almeno l'articolo 2.

La parola spetta al deputato Menabrea.

MENABREA. Je suis fâché de devoir encore entretenir la Chambre. Il me semble qu'il y a une lacune dans le programme, c'est l'enseignement de la gymnastique.

Vous savez, messieurs, que la gymnastique est devenue une partie essentielle de l'instruction. (*Si ride*)

Je ne vois pas ce qui peut exciter l'hilarité de la Chambre. Je vois que depuis quelques années la gymnastique a fait des grands progrès dans notre pays, et le pays en est redevable à monsieur le ministre de la guerre, qui l'a introduite dans l'armée au très-grand avantage de l'éducation militaire.

Maintenant qu'il s'agit d'instituer par cette loi des

écoles normales, je ne vois pas pourquoi l'on en exclurait les principes de la gymnastique, afin que les maîtres soient à même de diriger dans ces exercices la jeunesse dont l'éducation leur est confiée.

Peut-être monsieur le ministre aura-t-il un motif plausible pour justifier cette exclusion; je le prie donc de vouloir bien le faire connaître, car je ne saurais m'en rendre compte.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io credo che l'onorevole preopinante mal non si appone affermando che anche la ginnastica fa parte dell'educazione, particolarmente della fisica. Intesa in questo senso, essa è utile certamente, ma il posto in cui la vuole collocare non pare molto conveniente. Se la avesse proposta fra gli insegnamenti obbligatori, allora comprenderei la convenienza di questa domanda; ma dopo aver collocato l'insegnamento dei principii dello Statuto, della legge elettorale e dell'amministrazione pubblica, mettere subito in seguito la ginnastica, sono certo che non è la sua intenzione, ma potrebbe dare luogo a qualche epigramma...

MENABREA. Je proteste contre les paroles de monsieur le ministre.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ho detto che non credo che sia stata la sua intenzione; ma temo, secondo il mio modo di vedere, che tale aggiunta potrebbe in altri produrre questa impressione. Checchè ne sia, lasciata a parte la convenienza di introdurre questo insegnamento piuttosto in uno che in un altro articolo della legge, io dico che la ginnastica veramente i maestri non dovrebbero impararla per insegnarla agli allievi, ma sarebbe unicamente come educazione fisica loro propria; epperò questa prescrizione potrebbe essere introdotta dove si tratterà della disciplina di questi istituti; e questo può venire contemplato in un regolamento.

Se si volesse introdurre la ginnastica, perchè questi maestri la insegnassero poi ai loro allievi, allora comprenderei che dovrebbe far parte del programma obbligatorio; ma io sono persuaso che questa non è l'intenzione dell'onorevole preopinante, poichè i maestri devono insegnare la ginnastica intellettuale e non la ginnastica fisica.

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea ha facoltà di parlare.

MENABREA. D'abord je commence par repousser de la manière la plus formelle, je ne dirai pas l'insinuation, le mot serait odieux, mais l'interprétation par laquelle monsieur le ministre semble supposer que dans les phrases que j'ai prononcées j'avais presque établi un parallèle entre la gymnastique et l'étude de nos lois constitutionnelles.

Je comprends autant que monsieur le ministre le respect qu'on doit à tout ce qui touche au Statut, et certainement je ne mets point la gymnastique au niveau des études qui se rapportent à la connaissance des droits et des devoirs du citoyen. Si je n'ai pas pu parler de la gymnastique auparavant, c'est qu'il n'y a pas eu moyen

jusqu'ici de placer un mot à travers le feu de la discussion qui vient d'avoir lieu.

Maintenant on allait voter l'article; or, j'ai profité de ce moment pour demander que la gymnastique fût comprise dans la nomenclature des matières contenues dans le programme. Je m'étonne que monsieur le ministre ne veuille point reconnaître la convenance d'enseigner les principes de gymnastique dans les écoles normales.

A cet égard, je lui rappellerai que des maîtres des écoles de méthode ont demandé à suivre les leçons de gymnastique, non pas pour s'y livrer eux-mêmes, mais afin de pouvoir surveiller et guider les élèves dans les exercices qu'ils doivent faire.

Songez, messieurs, que nous voulons former des maîtres qui doivent être envoyés dans les petites localités où ils seront seuls à donner l'instruction. Or, ils doivent non-seulement exercer les facultés intellectuelles et morales des jeunes élèves, mais développer encore leur éducation physique.

Je crois donc que l'étude de la gymnastique est une chose extrêmement importante. Je ne veux point que cet exercice soit obligatoire, parce que probablement tous les maîtres ne seraient pas à même de le faire; un maître qui serait boiteux ne pourrait certainement pas faire de la gymnastique; mais je crois convenable de inscrire ce mot dans la loi, afin que le Gouvernement puisse, lorsqu'il le croira convenable, introduire ce genre d'instruction dans les écoles.

Comme je ne veux pas faire des rapprochements qui puissent donner lieu à de fâcheuses interprétations, comme l'a dit monsieur le ministre de l'instruction publique, je prierais monsieur le président de vouloir bien placer le paragraphe de la gymnastique après celui de la pédagogie; il serait ainsi le 11 du programme.

LEARDI. Io aggiungerei: « gli esercizi militari. »
(Rumori)

PRESIDENTE. Prego il deputato Menabrea a formulare la sua proposta.

MENABREA. Je propose qu'on mette sous le n° 11 les paroles: *Principii di ginnastica.*

BOTTERO. Io mi oppongo alla proposta dell'onorevole Menabrea, ed anche a quella dell'onorevole Leardi, per due principali motivi: anzitutto perchè questo articolo si riferisce anche alle scuole femminili, e non saprei se si vorrebbe pure alle medesime applicare le disposizioni della ginnastica e degli esercizi militari.

Il secondo motivo si è che il maestro elementare sarà lo stesso per una lunga serie d'anni, e quando avrà raggiunto una certa età, vi chieggo io che valente maestro di ginnastica egli potrà essere!

In tutti i ginnasi dove si pratica un tale insegnamento, io vedo che il maestro di ginnastica è un maestro speciale, e non già lo stesso maestro che insegna, come diceva l'onorevole ministro, la ginnastica intellettuale.

Si aggiungano a queste osservazioni quelle che io prenderò a prestito da un oratore che siede sugli stessi

banchi dell'onorevole Menabrea, vale a dire dall'onorevole Vallauri. Egli poco fa lamentava l'estensione enciclopedica che si vuol dare all'insegnamento. Ebbene, questo è il caso di applicare i suoi principii respingendo la proposta Menabrea, che inoltre è presentata molto fuor di tempo.

ALFIERI. Io credo che bisogna intendersi sulla natura di questo insegnamento. Non si tratta mica di insegnare propriamente ai maestri a fare dei salti o giuochi di forza, come suol farsi nelle scuole di ginnastica proprie; conviene avere qui presente che, siccome in quasi tutte le scuole infantili ci sono alcune semplici macchine di ginnastica a cui i bimbi si esercitano, è bene che i maestri abbiano a tale riguardo qualche nozione teorica per impedire che tali esercizi diventino pericolosi.

Ci sono regole generali di ginnastica, le quali è opportunissimo che i maestri di scuola conoscano; ed io penso che nelle scuole dove siffatti esercizi ginnastici sono introdotti, è conveniente che essi siano diretti e sorvegliati da maestri i quali abbiano bastanti nozioni per preservare i bimbi da ogni inconveniente. Ed io sono tratto a credere che l'intenzione dell'onorevole Menabrea fosse appunto di procacciare a questi allievi maestri delle scuole normali quelle cognizioni teoriche sulla ginnastica che possano renderli capaci di sorvegliare gli esercizi ginnastici dei bimbi nelle scuole elementari, epperò insisto in questo senso in favore dell'emendamento dell'onorevole Menabrea, affinché siano pure espresse le parole: *nozioni teoriche elementari di ginnastica*.

MENABREA. Je demande la parole pour répondre à M. Bottero.

L'honorable Bottero repousse, dit-il, ma proposition, parce qu'elle est venue trop tard.

Je lui répondrai qu'une proposition arrive toujours assez à temps si elle est bonne. Or, je crois que la mienne est bonne, et certainement, les développements donnés par l'honorable Alfieri, prouvent que la question

n'est pas aussi singulière que dans les bancs où siège l'honorable Bottero on a bien voulu la trouver.

Du reste, l'on sait comment s'enseigne la gymnastique. Un maître de gymnastique peut parfaitement enseigner cet art sans donner lui-même l'exemple matériel de ce genre d'exercice. Ainsi, je citerai le maître de gymnastique le plus renommé de Turin, qui forme d'excellents élèves, quoiqu'il se borne simplement à les diriger.

Il ne s'agit pas ici de faire des saltimbanques, mais bien de donner aux maîtres des notions de physique et de mécanique propres à diriger les jeunes gens dans les exercices que nécessairement ils doivent faire pour leur éducation physique.

LEARDI. La mia proposta si rannoda ad un intero sistema di educazione. Questo sistema era seguito da Roma, da Sparta, da Atene. La ginnastica e gli esercizi militari erano parte dell'educazione presso gli antichi Italiani, e non so che cosa abbia giovato all'Italia l'abbandonare consuetudini che l'avevano resa forte e rispettata in mezzo a tutte le altre nazioni. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea propone che dopo il n° 10 di questo articolo si aggiunga un n° 11, dicente: « Principii di ginnastica. »

Pongo ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Il deputato Leardi insiste sulla sua proposta?

LEARDI. Io la ritiro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il complesso dell'articolo secondo.

(La Camera adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Continuazione della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.